

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Il Municipio Romano — Rivista Politica, Portogallo, Spagna, Inghilterra, Francia, Svizzera, Prussia, Belgio — Notizie Italiane, Roma — Parma — Sullo Stato della Chiesa Ecclesiastico — Dell'obbligo de' Magistrati o degli impiegati pubblici di scrivere in buona lingua — Mezzo efficace a prevenire i delitti — Della Lingua Latina nelle Difese Civili — Società Oceanica — Strade Ferrate — Notizie diverse, Pofi, Rimini, Osimo — Intorno un dipinto del Sig. Alfarak — Annunzi.

IL MUNICIPIO ROMANO

ARTICOLO I.

È principio generale di diritto che il possesso o l'amministrazione delle cose comuni spettano esclusivamente a coloro che vi hanno interesse. La sopportazione pertanto degli oneri comunali e governativi è il principio fondamentale che, salvo alcune lievi modificazioni, regola l'organizzazione del poter comunale.

G. ALFORZI, della sovranità e del governo temporale dei Papi.

Il potere municipale nelle repubbliche italiane del medio evo, cioè in tempi assolutamente dai nostri dissimili, fu quasi esclusivamente potere sovrano: ed il suo ordinamento era tale che, attribuendo al popolo direttamente o indirettamente una parte grandissima nelle pubbliche cose, e portando di sua natura la partecipazione di tutti nei comuni interessi, fecondava quell'amore caldissimo che i cittadini per la patria nutrivano. Da ciò i prodigi di valore di cui abbondò quella età non conosciuta abbastanza; da qui la lotta spesso vittoriosa delle città con gli imperi; da qui l'origine della smisurata potenza di Analfi, di Pisa, di Genova, di Venezia, di Firenze, e di altre città; da qui gli assedi e i miracoli che s'ammirarono in Ancona, in Crema, in Siena, e intorno ai carrocci benedetti dalla religione, e simboleggianti la patria; da qui la disperazione del combattere, la infamia delle fughe, la gioia delle vittorie. Mi guardi però il cielo dal desiderare la rinnovazione di quei tempi: quelle forme che erano le migliori, anzi le sole possibili allora (fatta ragione dello stato dei popoli) sarebbero stupide adesso che han cessato di esistere i cavalieri e il senatus populusque dei quali è parola in un giornale che ha veduto ultimamente la luce. Ogni tempo, ogni popolo ha uno svolgimento svariato, e con esso bisogna cangiare o modificare i modi del reggimento. Andarono ben lungi dal vero gli antichi pubblicisti quando disputavano sulla miglior forma di governo: queste forme sono migliori o peggiori relativamente, e non possono essere separate dall'applicazione, mentre ciò che ad una nazione è utilissimo è spesso ad un'altra fatale.

Mentre nei secoli che ci precederono la più gran parte della città italiana si erano rivendicate a libertà, e si erano municipalmente ordinate sovrane, Roma, liberissima sempre fra tutte, non giunse mai a costituirsi in una rappresentanza popolare che potesse dirsi veramente sovrana, poichè si aggirò sempre sulla reciproca influenza del papato e dell'impero che cercavano di sopir la favilla che ferveva negli animi romani: costochè nella durata della lotta, il libero svolgimento del Municipio trovò sempre ostacoli che le minori città non incontrarono mai. È vero che Roma non riconobbe l'alto dominio di alcun potentato straniero, neppure allora che tutte le città d'Italia li facevano almeno nelle formole degli atti pubblici; è vero pur anche che teneva illegittimo l'Imperatore che non riconoscesse o non prendesse il diadema da lei, è vero che chiamò perfino talvolta innanzi al suo tribunale gl'Imperatori di Germania a giustificare le loro ragioni all'impero (tanto era radicata l'idea di un diritto superiore ad ogni altro diritto): ma è pur vero che i mezzi non rispondevano alla generosità all'ardimento; e quindi è vero che la concorrenza delle due potestà pretendenti, produsse inciampi altrove ignoti e interruppe spesso il naturale progresso di questa costituzione.

Trionfò alla fine il papato della forza prepotente dell'impero, e da quell'ora per necessità di eventi invincibili, il potere municipale venne di continuo decadendo innanzi al governo re; finchè si ridusse a tale che da molti anni era sparito, anche come imagine del passato. A meno che non voglia dirsi che una apparenza, una memoria duri ancora nei roghi notarili alla morte dei Pontefici; perocchè in quella occasione hanno dritto tutti i cittadini romani d'intervenire a pubblico parlamento nel palazzo capitolino al suono della campana; e sebbene niuno interveniva, pure il notaio, usando una frase ereditata da secoli, nota che si presentarono, oltre i conservatori e i capi dei rioni, altri quamplures. Ma sono ridevoli le parole alle quali manca la realtà dei fatti.

Non bastarono gli sforzi di molti generosi ad ottenere che la pubblica rappresentanza di Roma tornasse a rivivere, modellata sulla forma generale odierna dei Comuni: per lunga età si sperò invano. Parve risorta la speranza, allorchè coll'editto del 5 luglio 1831 fu provveduto all'ordinamento amministrativo delle provincie e dei consigli comunali, perchè quella disposizione non fece eccezione di Roma; e fu infatti allora che i Conservatori del popolo romano rinnovando gli sforzi, chiesero e si lusingarono di avere ottenuto che la Capitale fosse in ciò dichiarata uguale alle altre città dello stato. Ma per circostanze indipendenti dalla buona volontà di tutti, il pensiero non fu incar-

nato, e non è nostro ufficio spiegarne le segrete cagioni. Il Contemporaneo ha già annunziato come Pio Nonò avesse questo in cima di ogni pensiero fino dai primi giorni del suo applaudito dominio, e come poco stante nominasse una commissione, perchè, avendo riguardo alle circostanze particolari della Capitale, presentasse il piano di municipale ordinamento che paresse più conveniente. Da qualche mese la commissione stessa sta studiando i mezzi migliori per condurre allo scopo, e i pubblici discorsi riferiscono or l'una or l'altra delle determinazioni prese da quella commissione, la quale però sappiamo che mira specialmente al bene del paese. Quindi noi, non ad istruzione dei membri che la compongono (chè sarebbe terzerario ed alieno dal nostro intendimento), ma a solo fine di richiamare la pubblica discussione sopra un soggetto di tanta importanza, verremo esponendo anche le nostre considerazioni.

La pubblica voce annunzia che la commissione predetta abbia posto termine ai suoi lavori per quella parte che riguarda la scelta di coloro che in Roma dovrebbero formare il Consiglio pubblico. È naturale che non si possano riferire le parole dei processi verbali; ma però ci sforzeremo a far comprendere al pubblico la sostanza delle prese determinazioni.

1. Il consiglio municipale in Roma sarà centumvirale.

2. Si comporrà di possidenti nobili, di possidenti di qualunque classe, di uomini di lettere, di artisti, di commercianti, di capi di stabilimenti ed officii, di quei che esercitano in figura di capi le professioni e le arti non vili e non sordide, e dei deputati ecclesiastici.

3. I possidenti per aver dritto ad essere ammessi nel Consiglio, dovranno avere un'anno reddito di 200 in beni stabili, ed il doppio in crediti garantiti, come a dire censi ipotecati, consolidati ec.

4. I nobili saranno trentadue. Perchè poi nel consiglio abbia sempre a sedere un ragguardevole numero di ricchi proprietari che sono fra tutti i più interessati alla migliore amministrazione delle pubbliche cose, dieci fra essi dovranno avere una ricchezza corrispondente a scudi di seimila di rendita in beni stabili, ovvero scudi dodicimila in possessi di credito.

5. I possidenti di qualunque classe saranno del pari trentadue; e per la possidenza ritorna sempre la regola del § 3.

6. I possidenti debbono essere assolutamente domiciliati in Roma. Le loro proprietà è indifferente che sieno poste in Roma o nello Stato.

7. La sapienza, le arti, il commercio, l'industria avendo anch'esse un valore che agguaglia e spesso supera quello della proprietà, altri trentadue membri saranno scelti fra coloro che le professano, con le seguenti norme.

Per un terzo dovendo rappresentare le scienze e le arti, gli eligendi saranno professori di qualche facoltà scientifica o letteraria, o ascritti a qualche accademia riconosciuta.

Per un altro terzo venendo in rappresentanza del commercio, si sceglieranno fra i componenti o aventi requisiti a comporre la Camera di commercio.

Il rimanente rappresenterà l'industria, e quindi la scelta dovrà cadere fra i possessori o capi di stabilimenti, officii o negozi non compresi nel § superiore. I capi però degli stabilimenti forniranno alimento almeno a venti uomini, i capi di botteghe debbono corrispondere scudi dieci di patente (1).

8. Quattro saranno i deputati ecclesiastici; due dei quali nominati da S. S., due dall'eminentissimo Vicario, nei corpi che immediatamente dipendono dalla sua giurisdizione.

9. Un Gonfaloniere o Senatore congiunto a nove anziani o decurioni formeranno la magistratura municipale di Roma che eserciterà tutte le funzioni esecutorie o rappresentative del Consiglio.

10. Il Gonfaloniere sarà scelto fra i nobili, gli anziani in numero eguale nelle tre categorie sopra indicate.

Ora io mi farò lecito di proporre diversi dubbi sopra varie delle cose stabilite, sperando che l'illustre commissione compilatrice del progetto voglia prenderli ad esaminare: essendomi noto che essa si è riservata di ritornar sopra gli argomenti già svolti, quando la pubblica discussione o più matura disamina il consiglio siasse.

1. Dalla seconda categoria che comprende i possidenti in generale, non sono esclusi i nobili. Sarà egli giusto che mentre fra i possidenti nobili non possono entrare i possidenti cittadini, possano poi entrare fra i possidenti cittadini i nobili?

2. Sarà conforme a giustizia che coloro che nulla posseggono nel territorio romano, abbiano a formar parte del corpo municipale?

3. Basterà l'appartenere a qualunque accademia per essere veramente uomini di lettere?

4. Le entrate o le imposte possono dirsi la norma più certa e più comoda per l'ammissione al consiglio pubblico?

5. La forma delle liste potrebbe essere adottata fra noi?

6. Le elezioni in qual modo potrebbero farsi? A questa e ad altre questioni cercherò di rispondere il meglio che per me si potrà.

(Continua)

A. AV. GENNARELLI

RIVISTA POLITICA

Notizie estere

PORTOGALLO — L'intervento straniero ha irritata tutta la energia del popolo Portoghese. L'insurrezione compressa per momento si risvegliò più violenta di prima, e tutti coloro che avevano prese le armi in favore della Giunta non le vogliono consegnare in mano delle Autorità del Governo vittorioso, ma dicono di conservarle per una occasione più favorevole che non sarà lontana.

(Clamor Publico)

— La Regina Donna Maria de Gloria ha pubblicato il 9 giugno coll'antica data del 28 aprile un Editto di Amnistia per tutti i delitti politici commessi dal 6 Ottobre 1846. Con quest'atto la Regina ordina la restituzione di tutti gli impieghi ed onori a coloro che per atti governativi ne erano stati spogliati prima e dopo l'insurrezione, annunzia la convocazione delle Cortes stabili che l'ordine sarà ristabilito in tutto il regno, permette di mantenere in tutto il suo vigore la libertà delle elezioni, e tutti i dritti garantiti dalla Carta Costituzionale del regno.

— I Capi della Giunta d'Oporto dopo di avere accettate con protesta formale contro il diritto della forza le condizioni proposte dalle potenze alleate hanno spedito a Lisbona il Marchese di Loulé per ultimare le trattative col Governo della Regina, ed essere garantiti contro ogni colpo di Stato che mai si pensasse tentare in pregiudizio delle libertà Costituzionali.

— Le truppe spagnole per la via di Galizia entrate a Valenza continuano ad occupare la piazza senza che vi sia stato nessun altro incontro colle truppe della Giunta.

(L'Español)

— Una lettera di Lisbona in data del 12 Giugno scritta all'Herald e riportata da molti giornali francesi ci dà il seguente ragguaglio dello stato in cui sono ora le cose in quella capitale. L'aspetto degli affari in questa capitale è tenebroso e poco soddisfacente perchè si vede lontanissimo il ristabilimento della tranquillità e dell'ordine. L'opera di conciliazione è più difficile che quella di compressione. Per questa occorre solamente la forza che danno le potenze alleate, per l'altra è necessario che si proceda con retta intenzione, e con buona fede dalla corte e dai seguaci del partito di Cabral, il cui spirito dominante nel ministero non è affatto favorevole all'unione e ai prudenti consigli delle potenze alleate. I Cabralisti che sono impiegati del Governo e compongono una mezza dozzina di battaglioni arruolati a Lisbona, e il fanatico Carlo Marcagreatas colla sua guardia Municipale pensano che lo scopo ultimo dell'intervento, e il vantaggio da ricavarne consista nel farla finita coi loro rivali. L'amnistia imposta dalle potenze alleate alla Regina, e il pericolo della sua posizione, poichè tutto il paese era dichiarato contro di lei, mettono questo partito in un allarme terribile, cosicchè si è veduto correre ciecamente alle armi senza il più piccolo motivo, e dare la morte a due poveri disgraziati che non avevano altro delitto che di aver manifestata la loro soddisfazione per la pubblicazione dell'amnistia. Il battaglione Sacro composto d'ufficiali in ritiro e di antichi impiegati ha ucciso un cittadino per la sola ragione che passando davanti la Caserma zuffalava l'aria patriottica del 20 settembre.

Il Marchese di Loulé arrivato a Lisbona sul battello a vapore il Terribile per annunziare la sommissione della Giunta, e sollecitare modificazioni all'Amnistia in un senso liberale e conciliativo, non ha potuto avere udienza. Basti dire che il Governo non è affatto disposto a mostrarsi favorevole verso gli insorti, e che conviene aspettarsi ogni maniera di eccesso da' suoi partigiani fanatici contro il partito che pel momento si trova oppresso dalle forze superiori d'Inghilterra e di Spagna.

Il Governo portoghese ha profittato della occasione di alcune grida sediziose per sospendere col fatto la data amnistia: Ecco le parole di un decreto reale in cui si sospendono le disposizioni già date nel decreto del 9 Giugno. « Considerando che dalla falsa interpretazione lor data sono risultati eccessi e perturbazioni della tranquillità pubblica io ho risoluto di dichiarare che le disposizioni riportate in quel reale decreto non saranno eseguite se non dopo la sommissione compiuta della Giunta rivoluzionaria d'Oporto, e dei corpi armati che sostengono la ribellione, essendo frattanto il governo obbligato ad impiegare tutti i mezzi necessari per mettere un termine a questa ribellione. »

Leggiamo nel giornale des Débats: noi abbiamo oggi ricevuti i giornali di Londra in data del 19 Giugno, e si legge nel Standard: Notizie venute per mare da Lisbona in data del 9 e da Oporto dell'11 recano quanto siegue: La Giunta d'Oporto nell'accettare le proposte del Colonnello Wyde ha richiesto per condizione che venisse nominato un Ministero capace a garantire il pubblico contro il dispotismo e qualunque atto di crudel vendetta. Un Ministero presieduto dal conte di Lavradio era considerato come il più proprio a soddisfare simile desiderio. Ma la Regina si mostrava restia più di prima a qualunque accomodamento contando di poter coll'aiuto de' suoi alleati sopprimere affatto un'insurrezione a cui ha preso parte tutta la nazione portoghese.

Ogni di si ricevono notizie di nuove adesioni al partito degli insorti. La provincia di Beira occupata dalle truppe di Saldanha si è dichiarata contro la Regina. Così han fatto molti altri distretti. Sa-da-Bandeira ricusa sempre di arrendersi, ove non gli facciano buone condizioni, e perciò ha inviato il conte di l'Alpa a negoziare. I battelli a vapore catturati da Sir W. Parker sono stati consegnati al governo della Regina. I prigionieri sotto la guardia delle truppe della marina inglese sono sempre nel forte S. Giuliano dove possono ricever visite dai loro amici. La tranquillità regnava in Oporto. Gli abitanti inglesi non hanno sofferto il minimo insulto per parte dei Portoghesi.

SPAGNA — La Gazzetta di Madrid del 14 Giugno pubblica la seguente ordinanza Reale firmata dal Ministro della giustizia e indirizzata a tutti i Procuratori generali del Regno. « Alcuni giornali avendo messo in discussione i dritti riconosciuti dalla costituzione e dalle leggi dell'infanta D. Luisa Ferdinanda (la Duchessa di Montpensier) a succedere alla corona di questi regni, il Ministero pubblico geloso dell'adempimento della legislazione vigente, e difensore naturale degli altri interessi che potrebbero essere offesi dalla stampa, trovossi obbligato dal suo dovere a domandare l'applicazione dei mezzi repressivi atti ad impedire un simile abuso.

Io dunque prevengo la S. V. d'ordine di S. M. che abbiate a annunziare ai procuratori fiscali le disposizioni necessarie affinché denuncino puntualmente tutti gli scritti stampati e pubblicati, nei quali si metterebbe in questione il diritto di successione alla corona che la Costituzione e le leggi stabiliscono a favore dell'infanta D. Luisa Ferdinanda.

« D'ordine di S. M. ciò faccio sapere alla S. V. per suo governo, e per tutti gli effetti di ragione ». I giornali spagnuoli dichiarano di non saper comprendere la ragione di un tale editto. Il Tempo sospetta che sia l'effetto di qualche alleanza segreta con una potenza vicina, il Corriere, organo di gabinetto, considera quest'atto come un mezzo opportuno a dissipare ogni intrigo per parte di qualche potenza straniera che potesse mettere a profitto de' suoi interessi l'eventualità di una successione. L'Español assicura che il motivo di una tale ordinanza non potrà stare lungamente occulto. L'Union Monarchique di Parigi se è ben informata alzerrebbe in gran parte il velo del mistero, perchè ci avvisa che presentemente il mondo politico si occupa assai di una lunga lettera scritta alla duchessa di Montpensier da sua sorella Isabella, lettera espressamente portata a Parigi da un impiegato superiore del Palazzo di Madrid, il cui contenuto non è ancor noto a persona mercè la discrezione ostinata della principessa che l'ha ricevuta, ma si va indovinando che vi si possa trattare di una abdicazione.

INGHILTERRA — Londra 17 Giugno. Il Parlamento sarà dieci giorni prorogato dalla Regina in persona il 13 Luglio. A questo proposito osserva il Times che il Parlamento attuale è quello che nel presente secolo ha vissuto di più, poichè eletto nel 1841, non gli rimaneva che un solo anno di vita non dovendo per legge durare che sette anni. Questo Parlamento eletto in principio dal partito della proprietà fondiaria sostiene le leggi di protezione, e facendo cadere il Ministero wigh richiamò al potere Sir R. Peel. Costretto poi dalla forza delle circostanze dovette approvare per legge il commercio libero. Si vendicò tosto contro Roberto Peel ritirando dal Ministero tory l'appoggio della maggioranza, e il potere gloriosamente abbandonato da Peel tornò necessariamente nelle mani del ministero wigh, che oggi conta una maggioranza di 100 voti.

Camera dei Lordi. Il Ministero venne interpellato sopra diversi particolari dell'intervento portoghese, ma privo come dichiarossi d'informazioni precise non potè rispondere a taglio su tutto, promettendo di dare a suo tempo le spiegazioni desiderate. Camera dei Comuni. Dopo aver dato corso a molti provvedimenti sopra la più regolare amministrazione delle strade ferrate, la Camera messa in disparte la discussione dell'intervento, fece diverse interpellazioni al Governo sul modo in cui saranno in quel regno assicurati i dritti garantiti dalla carta costituzionale. Lord Palmerston senza determinare ciò che sarà per farsi dice le più positive sicurezze che non verranno in alcuna parte offesi i dritti del partito liberale.

(Times)

te tutti gli scritti stampati e pubblicati, nei quali si metterebbe in questione il diritto di successione alla corona che la Costituzione e le leggi stabiliscono a favore dell'infanta D. Luisa Ferdinanda.

« D'ordine di S. M. ciò faccio sapere alla S. V. per suo governo, e per tutti gli effetti di ragione ». I giornali spagnuoli dichiarano di non saper comprendere la ragione di un tale editto. Il Tempo sospetta che sia l'effetto di qualche alleanza segreta con una potenza vicina, il Corriere, organo di gabinetto, considera quest'atto come un mezzo opportuno a dissipare ogni intrigo per parte di qualche potenza straniera che potesse mettere a profitto de' suoi interessi l'eventualità di una successione. L'Español assicura che il motivo di una tale ordinanza non potrà stare lungamente occulto. L'Union Monarchique di Parigi se è ben informata alzerrebbe in gran parte il velo del mistero, perchè ci avvisa che presentemente il mondo politico si occupa assai di una lunga lettera scritta alla duchessa di Montpensier da sua sorella Isabella, lettera espressamente portata a Parigi da un impiegato superiore del Palazzo di Madrid, il cui contenuto non è ancor noto a persona mercè la discrezione ostinata della principessa che l'ha ricevuta, ma si va indovinando che vi si possa trattare di una abdicazione.

INGHILTERRA — Londra 17 Giugno. Il Parlamento sarà dieci giorni prorogato dalla Regina in persona il 13 Luglio. A questo proposito osserva il Times che il Parlamento attuale è quello che nel presente secolo ha vissuto di più, poichè eletto nel 1841, non gli rimaneva che un solo anno di vita non dovendo per legge durare che sette anni. Questo Parlamento eletto in principio dal partito della proprietà fondiaria sostiene le leggi di protezione, e facendo cadere il Ministero wigh richiamò al potere Sir R. Peel. Costretto poi dalla forza delle circostanze dovette approvare per legge il commercio libero. Si vendicò tosto contro Roberto Peel ritirando dal Ministero tory l'appoggio della maggioranza, e il potere gloriosamente abbandonato da Peel tornò necessariamente nelle mani del ministero wigh, che oggi conta una maggioranza di 100 voti.

Camera dei Lordi. Il Ministero venne interpellato sopra diversi particolari dell'intervento portoghese, ma privo come dichiarossi d'informazioni precise non potè rispondere a taglio su tutto, promettendo di dare a suo tempo le spiegazioni desiderate.

Camera dei Comuni. Dopo aver dato corso a molti provvedimenti sopra la più regolare amministrazione delle strade ferrate, la Camera messa in disparte la discussione dell'intervento, fece diverse interpellazioni al Governo sul modo in cui saranno in quel regno assicurati i dritti garantiti dalla carta costituzionale. Lord Palmerston senza determinare ciò che sarà per farsi dice le più positive sicurezze che non verranno in alcuna parte offesi i dritti del partito liberale.

(Times)

I fogli inglesi affermano che nelle prossime elezioni si presenterà come candidato alla città di Londra il barone Lionello Rothschild. Se egli sarà eletto avremo occasione di udire come pensi il Parlamento sui dritti politici da concedersi agli ebrei.

FRANCIA — 17 Giugno. La Camera de' Deputati presieduta dal sig. Sauzet ha deciso a una forte maggioranza che essa permetta che la Camera de' Pari possa citare innanzi a se il Signor Emilio Girardin deputato, perchè sia obbligato a dare spiegazione di certe allegazioni contenute in un articolo del giornale Le Presse del 12 maggio, articolo firmato da lui, e vengano giudicate a forma di legge.

Camera de' Pari, 18 e 19 Giugno. La nobil Camera continua la sua discussione del progetto di legge sull'insegnamento e l'esercizio della medicina e della farmacia.

Camera dei Pari - 22. Giugno menz'ora dopo mezzo giorno è comparso davanti ai Sigg. Pari il Deputato Emilio de Girardin, e dopo una dichiarazione dignitosa di non aver mai avuta l'intenzione di offendere l'alta Camera nel suo articolo della Presse e di non volere allegare documenti ingiuriosi a pari sono per non incontrare la vergognosa taccia di delatore, si è ritirato aspettando la decisiva sentenza della Camera, la quale per mezzo degli uscieri fatta licenziare la folla che riempiva le tribune, si è subito adunata in Comitato segreto e ad una forte maggioranza di voti ha pronunciato non colpevole il Sig. de Girardin, il quale nuovamente invitato ad entrare con tutta la folla, e udita la sentenza, ringraziò la nobile camera dicendo: io non aspettavo meno dalla indipendenza e dalla giustizia della Camera dei Pari.

SVIZZERA — Ginevra. Il nuovo Consiglio di Stato di Ginevra ha prestato il giuramento voluto dalla Costituzione, innanzi il Gran Consiglio radunato nel tempio di S. Pietro. Il Sig. James Fazy ha pronunciato un discorso, come capo del Consiglio di Stato, nel quale si legge: « Noi dobbiamo risolvere delle grandi questioni federali: Ginevra compirà la sua missione: Ella sente che la sua esistenza individuale non sarà che un nome senz'alleanza indissolubile del nostro cantone colla Confederazione; e Ginevra non si niegherà ad alcun sacrificio, perchè quest'alleanza sia una verità! »

Mentre queste disposizioni pacifiche si manifestano dai radicali di Ginevra, i conservatori di Lucerna palano prepararsi alla guerra. Circa la questione de' Gesuiti il gran Consiglio del giorno 16 ha dato la seguente istruzione ai deputati per la prossima Dieta. « I deputati daranno il loro voto perchè l'affare de' gesuiti sia del tutto messo fuori di questione, perchè sarebbe offesa la Sovranità Cantonale se si volesse metter bocca nei dritti della confessione cattolica, la quale è libera di far quello che crede nella scelta delle corporazioni religiose secondo il patto federale. I deputati dovranno dichiarare che la questione de' Gesuiti non compete alla maggioranza degli Stati, essendo affatto dipendente dalla volontà de' cantoni cattolici. Dovranno inoltre dichiarare che lo Stato di Lucerna protesta contro ogni intervento della Dieta in tal questione, e lo respingerà colla forza. I cantoni cattolici che hanno fatto lega per sostenere i Gesuiti sono sotto cioè, Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friburgo, e Vallese. Il gran Consiglio del Ticino benchè cattolico si è dichiarato contro questa lega dei 7 Cantoni, e ha ordinato a suoi deputati di cooperare a tutto lo risolutore che la Dieta prenderà contro questa Lega per discioglierla. Il Cantone di S. Gallo ha seguito l'esempio del Ticino, e dato istruzione anch'esso a' suoi Deputati per lo scioglimento della Lega sudd. »

LUGANO — Trovasi qui da qualche giorno il Ministro di Francia il Sig. Bois-le-Comte, e sta raccogliendo informazioni sullo stato politico, morale, e religioso della Svizzera Italiana.

PRUSSIA — Nella tornata del 16 la Curia dei tre Ordini continuando a deliberare sul progetto di legge relativo agli Ebrei ha risoluto con 5 voti di maggioranza di ammetterli quindi innanzi a tutte le

pubbliche funzioni eccetto quello che riguarda affari ecclesiastici o istruzione primaria. Questa deliberazione cagionò grande sorpresa perchè opposta ad una precedente risoluzione della Dieta portante che nessun Ebreo potesse essere eletto deputato non dovendo la Dieta ammettere che persone professanti il cristianesimo.

BEZIGIO — Oggi 16 Giugno il Ministero ha offerto la sua dimissione al Re promettendo di continuare l'amministrazione degli affari finchè S. Maestà non abbia nominato i suoi successori. Il Re partirà a momenti per Londra dove lo chiamano gli interessi di sua Nipote la Regina di Portogallo, ma la sua assenza sarà di corta durata, e al suo ritorno nominerà il nuovo Ministero. Pare che la cura di formare il Gabinetto sarà interamente lasciata al Sig. Carlo Rogier capo attuale del partito liberale.

Notizie Italiane

ROMA 25 Giugno. La Santità di N. S. è inaspettatamente venuta quest'oggi alle sei e mezzo della sera nella Chiesa di S. Elogio, mentre l'Università dei fabbro-ferrai vi stava solennizzando la festa del Titolare loro Protettore. Monsignor Angelini Primicerio coi Guardiani e col Console e coi Consiglieri della Congregazione dei Fabbro-ferrai corsero tosto a riceverla e farle corona intorno. La Santità Sua dopo avere devotamente orato genuflesso avanti al Santissimo Sacramento volle baciare la Reliquia insigne del Vescovo di Noyon, che è un braccio del medesimo, e gli fu subito consegnata dall'Ecclesiastico che si trovava all'altare per celebrare i Vespri solenni.

Restituito che ebbe il S. Padre la suddetta Reliquia passò nell'Oratorio della Congregazione dove disse a quei buoni artigiani parole di esortazione perchè frequentassero i Sacramenti, e vivessero adempiendo i doveri di buoni cristiani. Infine Monsignor Primicerio lo ringraziò a nome di tutta la Confraternita dei privilegi benigne conferiti all'Università dei fabbro-ferrai, che d'ora in avanti farà subire un esame d'abilità a chiunque amerà di intraprendere la professione di quest'arte, mettendo così in esecuzione il Breve pubblicato nel 1804 dalla S. M. di Pio VII, che abolì tutte le maestranze eccettuate quelle de' Farmacisti, degli Orefici e Argentieri, e dei Fabbro-ferrai.

26 Giugno. Mercoledì scorso i RR. PP. Gesuiti furono messi, per ordine di S. M. la regina Vedova di Sardegna, in possesso della magnifica villa di Frascati detta la Rufinella, già stata anticamente la villeggiatura del P. Generale della Compagnia, passata poi in proprietà di Luciano Bonaparte, indi della Duchessa di Chablais, e finalmente della suumentovata Maestà Sua.

27. La Santità di N. S. ha questa mattina celebrato nella Chiesa di S. Ignazio e dispensata l'Eucaristia Comunione alla scolaresca del Collegio Romano. I Reverendi PP. Gesuiti hanno in questa occasione sfoggiato una pompa di addobbi nel gran Cortile, con quadri rappresentanti gli uomini gloriosi della compagnia, e i Papi protettori del detto Collegio, e con iscrizioni lunghe, e molte in lingue la più parte ignote all'universale come cinese, egiziana, ec. ec. ec.

28, e 30 Giugno. In questi due giorni si fecero nella Chiesa di S. Andrea della Valle, con singolare autorizzazione del Pontefice, che formi finanche per la funzione con inusato esempio gli apparati funebri della cappella papale, e specialmente per cura del Rmo P. Gioacchino Ventura solennissime esequie in suffragio dell'anima dell'illustre O'Connell, la cui morte oltre essere stata danno gravissimo dell'Irlanda ha pur trattenuto di acerbo dolore l'universale de' cattolici che in lui ammiravano uno de' più illustri campioni della fede. Il P. Ventura ne recitò l'elogio, diviso in due parti, una per giorno, tra l'ammirazione e la commozione di un popolo di ogni ordine che silenzio e denso gli faceva corona intorno. Mostrò nella prima che O'Connell giovò per mezzo della Religione la causa della Libertà in Irlanda, mostrò nella seconda che O'Connell per mezzo della Libertà da lui difesa in Irlanda giovò la causa della Religione in Irlanda e in Europa. Di questo elogio che tutti aspettano di vedere stampato e dedicato al Sommo Pontefice ne darà l'estratto un nostro collega nel prossimo Giornale. Le assoluzioni si fecero dai Signori Cardinali Baluffi, e Castracano.

Intanto giovi sapere ai nostri lettori che la moltitudine degli Uditori era così mossa dalla sapiente parola dell'Oratore filosofo che poco mancò non dimenticasse la santità del luogo per prorompere in applausi che quasi vedevansi negli occhi ne' moti esultellabbra di tutti. O'Connell non poteva avvenirsi in lodatore che meglio patteggiar potesse la grandezza de' suoi straordinari meriti.

S. M. La Duchessa ha diretto il seguente Motu-Proprio al Direttore Generale di Grazia, Giustizia e Buon Governo: Trovo opportuno d'ordinare che d'ora innanzi (tranne quei Giornali osteri che sono permessi non possi essere introdotto ne' miei Stati nessun Foglio o Giornale Estero sotto qualsiasi denominazione e da qualunque paese venga senza una mia speciale autorizzazione. Ella curerà la esecuzione di questo mio ordine Sovrano. Casano dei Boschi 4 Giugno 1847.

MARIA LUGIA

La sera del 16 mentre la popolazione tranquillamente passeggiava godendo l'illuminazione spontanea con cui la Città festeggiava l'anniversario della creazione di PIO IX, un falso allarme spinse la Cavalleria che pattugliava a caricar di carriera la folla del popolo, o vi furono più persone che hanno riportato percusso più o meno gravi da questa subita intervento della forza armata. Il fatto ha irritato la popolazione, e il di seguente il Conte Cantelli Podestà del Comune è partito alla volta di Vienna per andare ai Bagui di Insk a informare S. M. dell'accaduto, e implorare in favore del popolo quelle riparazioni che si crederanno opportune.

SULLE COMUNI

DELLO STATO ECCLESIASTICO

Nel N. 7 del Contemporaneo del 27 perduto Febbrajo leggevamo con vero piacere le belle istanze del Sig. Filippo Ugolini per la riforma dei Comuni dello Stato Ecclesiastico, ammirando il sano criterio e l'infalibile logica del dotto scrittore in quella dissertazione che è stata universalmente applaudita.

Non bastano però gli antidoti da esso suggeriti per medicar le profonde piaghe delle singole comunità, nella parte segnata della economia, essendo cosa certissima che in tutta l'estensione dello Stato, dal Governo di Pio VII di Sa. Me. in poi, le tasse Comunali sonò ingentemente cresciute; che in alcuni luoghi hanno eguagliata la cifra della dazione reale; che in nessuno stanno più in relazione colla privata economia della massa contribuyente, dal che è derivato un cattivo umore generale, e segnatamente nelle classi poco intelligenti, e l'impoverimento di tanti paesi.

Anche questo inconveniente, che massimo lo direi, è dovuto all'oblio in cui i moderni nostri codici amministrativi tennero i statuti antichi delle comunità, che fiorir le fecero, e tanto nel medio evo le resero forti. Non starò a ricordarle che invece di un solo consiglio generale due ve ne erano pressochè dappertutto, e che in ambedue dovevano vincersi le proposte, e le spese nuove segnatamente, prima di mandarle ad esecuzione. Quel che è di sommo rimarco si è:

1. Che per l'ammissione di una proposta di una spesa, segnatamente insolita, i nostri antichi esigevano più di due terzi dei voti favorevoli e non più della sola metà. Votavano essi che il broglio, l'audacia di pochi, le dipendenze, gli umani rispetti, impongono a molti, e che con la sola metà dei suffragi possono qualche volta passare le proposte non utili ed anche le dannose. Le necessarie, le utili veramente erano vinte anche allora, sebbene vi occorresse due terzi e più dei suffragi dei consiglieri presenti all'adunanza.

2. Per l'ammissione all'ufficio di consigliere non guardavano essi tanto alle condizioni aritmetiche degli individui, quanto alla loro fortuna; per lo che nel municipio di Trevi non poteva esser consigliere di cernita, dei XVIII, e detto poi di credenza, che non avesse un censimento pubblico di Scudi 2000; nè poteva essere iscritto al Consiglio Generale chi non possedeva almeno un catasto di Scudi 500. I soli possidenti insomma venivano reputati idonei amministratori della cosa pubblica, perchè o dimmentatori o indirettamente le tasse comunali colpiscono sempre le proprietà fondiarie, o i loro prodotti.

3. Oggi non tanto per disposizione dei nuovi codici, quanto per la loro continua elezione i consigli son pieni di gente che nessun interesse ha sulla pubblica economia, perchè non pagano o pochissimo, ma che ha talora tutto l'impegno che spese sempre nuove e sempre grandi si facciano, perchè ne spera o ne ottiene particolare profitto. Resta per esempio disposto, che nelle città, ove esiste distinzione dicasi, la prima parte del Consiglio sia composta di Nobili possidenti. Questa giustissima massima si rispetta sproporzionalmente per la prima condizione che impone, non per la seconda, cioè si sta bene all'erta di non ammettere in quei stalli chi non è nobile, ma non si bada poi se sia o no possidente; per cui si vedono anche nella prima classe di consiglieri, che nulla pagano nel Comune di cui sono Rappresentanti, o oberati e falliti, o possessori soltanto di qualche usufrutto, di qualche capitale della moglie, che di nessuna propria responsabilità si riveste, o proprietari di una casuccia, o di alcun'altra inciza; che il nome di possidenza non merita certamente. Per lo che a tenere legato l'interesse privato col pubblico, gioverebbe che fissata venisse la cifra censuaria occorrente anche a questi signori per esser qualificati possidenti, ovvero che quella voluta anticamente dagli statuti delle singole comunità necessaria si dichiarasse.

4. Peggio poi si verifica nelle classi inferiori, dove dei Nichil habentes se ne trovano molti contro ogni ragione, e questi sono, come è ben naturale, i più proclivi allo scialacquo della finanza pubblica. Quando era indispensabile la cifra censuaria di Scudi 500 per essere iscritti fra i Consiglieri di Trevi, non si può immaginare con quanto zelo i capi delle nostre famiglie se la procurassero, e quanto ne adoprassero poi per conservarsela. La massima non è niente repugnante alle idee del moderno progresso; poichè nè in Francia, nè in Inghilterra, nè in altro libero stato che io mi sappia, non solo non possono essere eletti alla pubblica rappresentanza quelli che niente hanno, ma esser non possono neppure elettori. Chi potrebbe dolersi se in questa parte anche l'Immortale Nostro Sovrano adottasse le massime dei Governi Rappresentativi, se riviver facesse le dimenticate leggi antiche, che i nostri maggiori si erano date, egli è vero da se stessi, ma che pur vari Sommi Pontefici sanzionarono o confermarono? E qui per un di più di chiarir governo, che il notorissimo ricco negoziante, quantunque di beni stabili fosse destituito potrebbe benissimo ai possidenti assimilarsi. E che un qualche stallo potrebbe anche concedersi a quelle vere notabilità letterarie, che coi loro talenti, bastantemente dimostrati con le opere che diffusero, possono sperarsi utili nelle pubbliche discussioni; non dichiarar negoziante qualunque meschino bottegaio, uomo di lettere che sa leggere e scrivere o poco più, ed empir di costoro il consiglio sebbene di nulla o di vere frivolezze possidenti; ciò non si chiama osservare la legge e provvedere alla cosa pubblica, ma eluder la mente del Legislatore.

5. Tutti i moderni codici vietano la qualifica di consigliere a due fratelli, ancorchè non vivano in comunione, e ad altri prossimi congiunti. Gli statuti antichi lo stesso, a un di pres-

so disponevano. Ma questa misura, ottima per evitare il monopolio delle pubbliche deliberazioni, non si osserva poi di fatto; esistendo pur troppo sotto frivolisimi pretesti nelle stesse adunanze consiglieri e il Zio e il Nipote ex affratre, e i due fratelli carnali anche conviventi in comunione perfetta, sia come membri della Magistratura e consiglieri rispettivamente; sia come consiglieri insieme. Perchè il nuovo codice del Sommo Pio sia veramente una verità, converrebbe che, tenuta ferma questa utilissima esclusiva, in verun caso ne ammettesse la violazione.

6. E il danno che rendono alla cosa pubblica quei consiglieri o magistrati, che sono in lite colle comunità, o impiegati e salariati di esse, o semplicemente salariati, chi potrebbe mai annoverarli con poche parole? Non potrebbero averne alcuna parte nella pubblica rappresentanza dei comuni nè secondo le leggi antiche nè secondo le nuove. Eppure ve l'hanno tutta in forza degli impegni che adoperano, i quali alla legge scritta prevalgono; e può immaginarsi che quel salariato ed impiegato, che spente e sponde per conservarsi lo stallo nel consiglio, lo fa col suo privato perchè? Goverrebbe insomma che nel nuovo codice amministrativo siffatte disposizioni fossero più chiaramente espresse ed inesorabilmente fatte osservare, senza dar luogo ad eccezione di sorta, perchè ogni eccezione è un'ingiustizia.

7. All'aumento delle tasse comunali contribuisce non molto le Congregazioni Governative coll'aver permesso che quasi tutti i pubblici lavori si facciano in via amministrativa, piuttosto che per pubblici appalti regolarmente collaudati, con l'aver in somma declinato da tutte le sagge massime della sagra Congregazione del Buon Governo. Queste Congregazioni nulla corrisposero alle sagge viste della superiorità: poichè invece d'invigilare per la osservanza delle leggi, redarguirono più volte che col maggior rispetto ne ricordava loro le disposizioni: e accessibili troppo ai partiti, servirono sovente al favore, all'impegno, all'intrigo, più che alla giustizia.

8. Nell'azzardarmi a mostrare quei rilievi che la mia coscienza mi dà una speranza di quaranta e più anni mi hanno sugli argomenti suggerito, io non intendo esser mai che la riattivazione degli statuti avesse effetto in che risattivazione, come lo era nel medio-evo, in modo che ogni comunità, o almeno moltissime di esse sembravano tanti stati diversi. Ciò agli occhi miei sarebbe sinonimo di anarchia, di debolezza. Io credo invece che verissima, come infallibile sia la sentenza dettata dal Sommo Pontefice Pio VII di Sa. Me. quando disse « Che la unità ed uniformità debbono esser le basi di ogni politica istituzione, senza delle quali difficilmente si può assicurare la solidità dei Governi, e la felicità dei popoli » per cui qualunque sieno le garanzie che il supremo governo preferisce di adottare per render solida e rispettabile la rappresentanza municipale, e per migliorare la condizione economica delle comunità, salva tutto al più qualche onorificenza maggiore, alla prima, e forse anche alla seconda città dello stato, eguale egualissime augurerò le discipline, i requisiti, le attribuzioni, a tutti i municipi dello Stato, in senso però rispettivo, in modo cioè che tutti i comuni e i comunisti della 1, 2, e 3. classe fossero sotto ogni rapporto eguali fra loro.

9. E poichè di classi di Comunità è caduto in acconcio di parlare, se è vero che è pessima regola quella che induce ad impoverir tutti per favorir pochi, aggiungerò che come l'Erario dello Stato è forse sbilanciato per le troppe delegazioni, poi sbilanciato per le troppe tribune collegiale di più, quali economie potrebbe a tutti compensarsi coll'accordare ai Governatori che resteranno una più lata giurisdizione in prima istanza; così le Comunità sono nella loro economia anche sbilanciate per il troppo piccolo comune, universalità ed appoiati. Non poche spese vane ed inutili si moltiplicarono per questo sistema, e moltissimi impoverirono per soddisfare le ambizioni di pochi. Se tutte quelle parrocchie, ville, ed anche piccoli Castelli, che non giungono per lo meno a 300 anime di popolazione, venissero restituite, e come frazioni amalgamate nuovamente a quelle comunità, alle quali appartenevano prima delle moderne statistiche, a quarta economia non ne risulterebbe a vantaggio delle comuni madri, delle comuni figlie?

Di Trevi il 9 Maggio 1847.

CLEMENTE BARTOLINI
già Gonfaloniere, ed ora
Consigliere Comunale,

SULL'OBBLIGO DE' MAGISTRATI
E DEGLI UFFICIALI PUBBLICI DI SCRIVERE
CON BUONA LINGUA.

La lingua non è un bene proprio del quale possa ciascuno disporre a sua fantasia, ma un sacro deposito a noi affidato. Colombo

Indole e bellezza di nostra lingua. Quando s'incominciarono a scrivere in lingua volgare gli atti pubblici; e come questa si corrompesse. Storti fatti dal Regno italiano per restaurarla. Poichè rimase e rimane tuttora in cattivi termini. Vincenzo Monti prima che stringesse il ferdinando o possente suo ingegno fra gli aridi stadi della lingua, e scotasse la polvere al Frullone, orando dalla cattedra di eloquenza nella Università, di Pavia, rivolgeva nel 1803 alla gioventù italiana queste memorande parole: « Prima di abbandonare questa parte del mio discorso, mi sentirò tentato d'inveire alcuna poco contro il barbaro dialetto miseramente introdotto nella pubblica amministrazione; ove peggio sciorruvolissimo si propagò e consacrò tutto il di s'ignominia del nostro idioma. Ma tu, qualunque tu sia, che intendi a proccacciarti impiego politico, se hai cara la voce di meritarlo, fa di dar opera finché ne hai tempo, allo studio dell'eloquenza: bada che col troppo indugiare non si rinforzi l'infelice abitudine dello scrivere e parlare viziosamente: abbi cura, tel dice Democrito, abbi cura delle parole; perchè le parole sono l'immagine delle opere; non imitarlo quei tanti che procurando

nido e mondo il vestimento del corpo, lasciano poi così sordido quello della mente ». Un altro più intrepido e robusto campione di nostra lingua, Antonio Cesari, forse cinque anni dopo, alzò la voce e pose al nudo il misero stato di lei, ed invocò la forza per la purgazione dell'imperanti. Ma scorse quarantatré anni, e le sapienti parole del Monti, e quindi quelle del Cesari furono senza frutto. Ancora negli uffici nostri si adopra una lingua, non dico così barbara come nel principio del corrotto secolo, ma bruttata di molti e grossi errori, e certamente assai lontana da quella purezza e proprietà che al decò de' magistrati e a' ministri pubblici si converrebbero. Svolgiamone le ragioni: mostriamo l'obbligo di scrivere bene: o tentiamo d'indicare la strada per giungere a questo passo.

La natura assegnando all'Italia confini certi fra le Alpi ed il mare, e dagli altri popoli segregandoci, impresso in noi un carattere particolare e distinto, qual si conviene al riso del nostro cielo, alle amene e fertili nostre pianure, interrotte da colline e da monti. Essa ci privò d'una lingua, che bambolleggiando con Fra Guittone, Guido Guinicelli, Brunetto Latini, per un nuovo miracolo di Dante fiorì all'improvviso di una gioventù potentissima non uguagliata mai più di una lingua, che mirabilmente piegandosi ad ogni subbietto, è sempre grande: o corra libera nella prosa; o misurata sciolga un inno all'Erebo, o canti l'armi agli amori, o calzi il socco o il coturno. Ma il fastidio delle cose nostre è vecchia e brutta piaga d'Italia; e questo bellissimo idioma ebbe varie, o prospere o avverse, vicende, di cui non è luogo a trattare: essendomi ristretto a parlare soltanto di quella che si usa negli atti di pubblica amministrazione.

Nati i nostri moderni Comuni nel medio-evo, e vendicatisi cupidissimamente in libertà, si agitarono nel loro seno interessi di altissima importanza, e si usò per molto tempo negli atti pubblici non la lingua volgare, ma un barbaro corrotto latino, quale adoperavano anche i notari e i sacri oratori; ed in latino pur sono le prediche del Savonarola recitate sul finire del quattrocento. Anche gli statuti municipali, che in se comprendevano le leggi civili e criminali e quelle di materie amministrative, in latino erano quasi tutti. Ma sui primi del mille e cinquecento i regolamenti che si rapportavano al buono andamento dello stato e delle Comunità incominciarono a pubblicarsi fra noi in lingua materna; e ne fu fede la copiosa raccolta fatta dal Cardinale. Ascalli Legato di Urbino e Pesaro, in cui si contiene ciò che pubblicossi su tale materia dal mille e cinquecento a tutto il mille e seicento: nella quale raccolta più le leggi sono antiche, più sembrano che sieno dettate con lingua di buona lega: tranne un editto del celebre Cardinal Pallavicino, il quale (benchè fra gli ultimi) si appalesa a prima vista come lavoro di purgato scrittore. Non molto felici furono le condizioni di nostra favella nel passato secolo decimottavo; ma le rese infelicitissime, soprattutto negli uffici pubblici, la prima percossa delle armi repubblicane di Francia. Già da molto tempo admiro l'influenza della letteratura francese sulla nostra aveva recato assai danno alla lingua; e ve ne fosse l'evento il Seghezzi fin da cento anni addietro (1); nè abbastanza si guardarono da francesismi il Salvini ed il Magalotti, benchè fossero anoverati fra i classici. Ma per l'inondazione di quel torrente straniero, a cui tenne dietro il regno napoleonico durato fino al 1814, poco mancò che l'edificio della favella del tutto non s'obblissasse. La rivoluzione francese danneggiò grandemente la lingua propria; ma non fu meno dannosa alla nostra. E questa villà degli Italiani, questo general vituperio d'insozzare la lingua, specialmente negli atti pubblici, non solo provocò la giusta ira del Monti, ma si quella del Foscolo: affermando egli: « che le leggi si scrivevano in cotale lingua bastarda e con certe frasi, che suggellavano la ignoranza e serviti di chi le dettava (2) »; ed a ciò particolarmente alludevano gli sdegnati ai tempi nostri all'Italia (che potrebbero additarsi a tempi nostri): allorchè venne fatta proposta alla repubblica Cisalpina di esiliare la lingua latina:

Anzi il toscano tu parlar celeste
Ognor più stempra nel sermone straniero:
Onde, più che di tua divina veste,
Sia l'vincitor di tua barbarie atterro (3).

E la corruzione della lingua giunse a tale nel secondo reggimento francese, che quello stesso governo, benchè nato di prepotenza forestiera, si pose alla prova di ristorarla, in quella parte almeno più corrotta e deforme che si riferisce alla trattazione delle cose amministrative. Parrà certamente un fatto poco credibile, ed è nuovo nelle antiche e moderne storie, che un governo conquistatore cercò di favorire, anzichè l'idioma proprio, quello del popolo conquistato. E pure è così. Il governo francese, dopo avere accordato splendida protezione al vocabolario del Cesari, ripose in piedi l'accademia della croce; ed un'altra accademia di Livorno, secondando gli stimoli di chi allora timoneggiava la cosa pubblica, propose un premio a chi additasse il più sicuro modo d'impedire la decadenza del nostro idioma. E questo tema diede occasione alla bella dissertazione dello stesso Cesari coronata nel 1819, che mostrò agli Italiani il danno e la vergogna loro; e ravvivò in parte il negletto studio della favella. Il quale grande Filologo avendo posta ogni cura, e logorata la vita, perchè si conservasse all'Italia nella sua purità nativa questo nobilissimo patrimonio, può con ragione chiamarsi il secondo balbo di nostra lingua: come il Bembo fu detto il primo in tempi ugualmente corrotti. Volle anche il governo del regno italiano, che negli uffici « s'intralessero quei barbarismi de' quali le scritture d'ordini ridondano per modo che sono inintelligibili, non che ai forestieri, agli stessi italiani (4) ». E da tale impulso de' governanti nacque nel 1812 l'operetta del Bernardoni, in cui sono poste per allora alfabetico circa ottocento voci errate che allora correvano nelle scritture pubbliche (5).

Ma tutto ciò fu scarso, se non inutile rimedio al male; giacchè negli spazi e corrispondenze amministrative, e specialmente nelle segreterie de' Comuni quasi tutto le nuove ed orride voci, e il bastardo che s'introdusse ne' due nomi, e i reggimenti francesi, vi allignarono per modo e talmente s'incorporarono nello stile d'ufficio, che (almeno fra noi) poco tiene della schietta favella. E pure, anche dopo il Monti ed il Foscolo, altri pregiati filologi e benemeriti scrittori alzarono la voce contro questi vocaboli che il Monti stesso chiamava sconosciuti; giacchè il Grossi nel suo saggio sopra i sinuismi alla parola circostanza parlando di un errore in cui generalmente s'incorre nelle scritture degli odierni pubblici amministratori, e poi, soggiunge, si lagnano della povertà e difficoltà di scrivere l'italianamente. Anche l'illustre Michele Leoni va lamentando la poca cura che si pone quanto alla lingua nelle scritture di ufficio, alla quale, come egli afferma, poco intendono anche una classe principalissima di ministri pubblici, cioè i notari, in cui sono particolarmente affidati, e cogli i sicuri, la quiete degli uomini ordinati in reggimento civile; e che per non rappresentar con chiarezza, se non con eleganza, la volontà di chi ad essi commette i suoi più cari interessi, fa spesso di vanitare la fiamma pestifera delle liti. (lettera dell'Adorni: Parma 1842, per Carnignani).

Un'altra cagione, oltre la principale nominata di sopra, onde la nostra favella giace irta ed incolta negli atti amministrativi ed è orrida per neologismi, è la poca cura che si pone nella scelta de' segretari. Sapientemente prescrive il governo quegli studi, ai quali applicar si deve chi vuol dedicarsi ad una professione, che riguardi darvicino il bene del civile consorzio; e senza i quali o senza i pubblici sperimenti non rimane disdetto l'esercizio; incominciando dalla nobile arte dell'avvocato fino a

quella dell'umile flebotomo. Ognuno sa quanto importi al bene d'una Provincia o di un Municipio l'elezione d'un buon Segretario; o pure si dà in questa parte a' Consigli municipali una poco provvida larghezza che può spesso tornare a danno. È vietato al Consiglio ammettere fra suoi ufficiali un Procuratore de' poveri, un Veterinario, una Levatrice: non si può misurare un terreno, una casa, nè fare un conto in Tribunale, se tutti i nominati di sopra non diederò opera a' necessari studi e non consegnarono dalla Podestà liberamente il diploma di libero esercizio: ma possono liberamente i Consigli scegliersi un Segretario (chiamato dalla legge l'occhio della Comunità), a cui sieno affidate tutte le norme regolatrici dell'azienda del Municipio, e che non abbia la più leggera tintura del chiaro e purgato scrivere, nè sappia d'errore una lettera che non sia piena di grossolani dettati. Deve il Segretario rappresentare in iscritto il pensiero dei suoi Superiori: deve svolgere proposte; esporre i diversi pareri: standere deliberazioni e memorie pubbliche: fare atti: compilare atti: o di discipolare, o difendere, o chiedere, o supplicare. Ma come potrà tutto ciò da lui porsi a dovere, se non si è prima addestrato a bene scrivere? E non di rado incontra, che le ragioni non bastino, che un utile progetto non si approvi, che una bella proposta non vinca il partito, se per tanto non si seppa esporla con modi convenienti. L'importantissimo ufficio di Segretario richiederebbe un tirocinio ben lungo si del Segretario praticante di scrivere bene, sia tutti gli altri importantissimi obblighi cui egli deve adempire; e le stesse regole che sono prescritte all'ufficio di un Cittadino esercitar possa l'ufficio del Notariato, applicar si dovrebbero, con differenza di studi, a chi trattar deve, non gli interessi privati, come i Notari, ma quelli d'un intero Comune. Non potranno però i Municipi procurarsi buoni Segretari, finchè manchi un Codice amministrativo. La buona intercetta, confusione, e contraddizione che i buoni giuristi fatti da tanto tempo lamentano nel corpo delle leggi, regna nell'amministrazione municipale. È vero, che le leggi emanate dalla Sacra Congregazione del Buon Governo sono tuttora in vigore nei Comuni: ma se alcuni facesse studio di queste leggi sui modi velenosi in foglio dell'Avvocato Vecchis che ne contengono la raccolta e di tutte avesse fatto tesoro nella sua memoria coll'aggiunta ancora dell'opera del Coello sulla Bolla de bono regimine, si troverebbe a mal partito se credesse di esser suo questo Segretario; giacchè nella pratica dell'ufficio sono questa grande conghiera di scienza amministrativa gli tornerebbe di assai piccolo giovamento. Le vecchie leggi del Buon Governo, che si dicono ancora in vita, furono o corrette o moderate o abrogate o annullate da leggi posteriori, da motu proprio, da ordini circolari, da decreti, da editti; e tutte queste leggi in carte volanti, pubblicate nel corso di cinquanta e più anni addietro, chi vuol dedicarsi allo studio delle cose municipali conviene, che raccolga qua e là, razzolando negli atti pubblici, come si faceva degli oracoli della Sibilla. Un Codice, o almeno un Regolamento per la buona amministrazione dei Comuni, già promesso coll'Editto del cinque Luglio 1831, non solo riuscirà utilissimo a' Magistrati ed Ufficiali di Municipio; ma toglierà ancora questa difformità di regole, di forme e di consuetudini, così contraria a ragione, che ora si scorge fra una ed un'altra Provincia: rendendole tutte uguali e prospere sotto la tutela di una sola legge forte e sapiente, qual si conviene alla presente civiltà e ai presenti bisogni, cui le leggi attuali mal sopportano, e a Governo di un Principe giustissimo e sapientissimo. Si perdoni questa piccola digressione all'importanza dell'argomento, e si torca alla lingua.

II.
Obbligo a' Magistrati di scrivere con buona lingua. Le leggi debbono esser chiare. Speranze con ristauramento di essa. Quale dovrebbe essere la lingua del foro: quale quella degli atti pubblici. Nota di alcune parole errate. La lingua nostra basta al bisogno degli uffici. Parere del Gherardini.

Dopo aver dimostrate le ragioni principali onde questa è così malmenata negli atti pubblici, dirò alcune cose sull'obbligo che corre a' Magistrati e agli ufficiali di scrivere bene. Nuno negherà certamente qualità principalissima delle leggi essere la chiarezza dovendo questa adattarsi all'intendimento di tutti, ed essere necessario di porre ogni cura affinché le stesse leggi non diano luogo a cavilli e ad interpretazioni diverse, e in conseguenza alla maledizione delle liti. Or dicono tutti i Maestri di stile (6), che la chiarezza nasce dalla proprietà de' vocaboli e che questa proprietà non potrà usarsi giammai chi non conosce bene addentro la favella in cui scrive e le ragioni di essa. Quindi la necessità in chi detta le leggi di studiare la lingua; o almeno la necessità di servirsi nella dettatura di esso dell'opera di chi ben conosce la lingua. Le leggi romane, che contengono un tesoro inesauribile di scienza legale, sono scritte con maravigliosa proprietà di vocaboli: esempio di grandissima autorità per i moderni legislatori, e per que' Magistrati di qualunque ordine ai quali spetta di emanare ordinanze in qualsiasi materia. Non pare dico il Moschini (7) che finora i Legislatori non abbiano inteso (e voglia il Cielo che v'intendano una volta) a questo decoro dell'umile Italia ed alla maestà delle leggi, d'essere dettate con purgato idioma. Ma ciò che non si è fatto fin qui, forse si farà in ogni maniera di studi fra noi. Già il grido dei generosi contro i barbari corrompitori di questa bellissima lingua fu così forte, che dalle Alpi al Littorio i più gentili intendono a ristorarla. Già molti confessano essere opera vituperabile e parricida il diffondere questa gentilissima figlia di Dante, da cui nacque gran parte della gentilezza moderna; e potersi perdonare ai barbari settentrionali d'aver corrotta la lingua latina, ma non agli Italiani di render barbara la lingua loro, e far fondo alla ricchezza degli avi che forma parte principalissima della gloria nostra. Già per consenso quasi universale si vuol vestire il pensiero italiano con italiane parole, e ne diedero bello e imitabile esempio due nostri grandi Filisofì, Vincenzo Gioberti e Terenzio Mamiani: i quali, soprastando in ciò al Filangeri ed al Boccardo, con purgato sermone esposero al mondo i lor sublimi concetti (8). Cacciare i barbari fu magnanimo intendimento del fortissimo Giulio II: cacciare i barbarismi, porre in amore la lingua, ritornare anche in questo italiani ora è il voto de' Sapienti, nè per la cara patria ciò sarà senza frutto. Chè la ristaurazione della favella non è soltanto questione filologica, ma si lega strettamente ai grandi argomenti sociali che si vanno ora agitando, e specialmente all'importantissimo tema della nazionalità italiana.

Mi studierò ora di ribattere varie obiezioni. E primamente diranno alcuni: dovremo dunque inesorabilmente bandire dalle leggi tutti que' vocaboli che sono propri del linguaggio del foro; e cacciare dall'ufficio tutti quelli che da esso emanano? Quanti vi allignarono? Quanto ai primi dirò col Moschini esservi tre fonti dove attingere la purgata giuridica favella: il Vocabolario della Crusca, or tanto accresciuto di termini legali nell'ultima edizione fatta per cura del benemerito Sig. Ab. Giusseppe Manzuzi: gli eccellenti scrittori di belle lettere, che bene scrissero i materio forensi; e finalmente le leggi romane - la cui locuzione ci fa riconoscere i puri e legittimi vocaboli giuridici dagli illegittimi e stranieri, o al patrimonio della lingua legale appresta nobile aumento di localissimo dizioni, cui sebbene non poste ancora nel Vocabolario della Crusca, pure, come dice materna, la giurisprudenza italiana ha diritto di godere e possedere. » Quanto alle scritture di pubblica amministrazione, e specialmente municipali, dove la corruzione e l'imbratto sono più grandi, userei di maggiore severità. Perchè vogliam dire francamente i vocaboli e Contabiltà, quando ci occorrono i sinceri vocaboli di Ragioniere, Computista, Computisteria che ci bastarono per settecento e più anni: perchè seduti in luogo di Sessione, Adunanza; e firmare e firmo per

sottoscrivere, sottoscrizione; delibera, reintegrarifica, ripristino (ridicoli mozziconi) per deliberazione, reintegrazione, riscontro, ristabilimento; Dazio sul consumo forense (sul consumo de' Legali) in luogo di dire: Dazio sul consumo forense; forza Carabinieri per forza de' Carabinieri; ritornare per rimandare; riscattare per obbligo per rispondere; risposta: attribuzione per obbligo; allarmarsi per commoversi, insospettirsi; decappare d' un opinione per rimoversi da un'opinione: aspetto per proroga; aspetto riservato per trasporto; trasportato; piano per progetto; uscita: comparsa l'approvazione per approvare; redigere, redazione, confezione confezione per compilare, compilazione collazione collazione per riscrivere, riscritto; abbassar gli ordini per ordinare; Percento per Tabella di previsione Consulente per Rendimento dei conti; specifica, o distinta per nota specificata; dettaglio dell'aggiunta per particolarità, particolaraggiare; rimpiazzare, rimpiazzato, per scambiare, scambio, surrogazione; unificare un atto per scambiare, sottomettere; radiazione d' ipoteca per cancellamento d' ipoteca; facoltizzazione per facoltà; ottare per concorrere; appunto appuntamento corrispettivo per stipendio, provvisione, salario; dimettere da un ufficio per rimuovere da un ufficio; e cento e cento altre ridicole e barbare voci di questa pessima risma che allagano le orecchie nostre di pubblica scimmia.

Dovremo noi dunque, soggiungeremo gli oppositori, nel trattare gli affari moderati così diversi dagli antichi, servirci delle parole e frasi del trecento, dovremo scrivere e fraseggiare come il Boccaccio? Ai quali rispondo, che tutti i barbarismi nominati di sopra e tanti altri della stessa lega sono inutili novità per gli uffizi: non rappresentano alcuna idea nuova che abbia bisogno d' un segno nuovo; e dico col Cesari, sopra giudico in fatto di lingua (9), che quella del trecento bastò allo stupendo scrittore, qual era Daniele Bartolotti, per trattare con mirabile maestria di cose e di scienza fra loro disprezzatissime, e a' buoi trecentisti affatto ignote. L'opera intitolata Istruzioni ai Cancellieri dello Stato fiorentino e Stampata Firenze nel 1635 per Giambattista Landini, dalla quale il Cav. Manzuzi ha cavato molto bellissimo forme di dire per arricchire il suo Vocabolario, discorre dal principio al fine del buon vocabolario della Comunità; e questa si varia ed importante materia viene trattata con parole e costrutti, come dicono i filologi, nati in casa e pieni di schiattissima eleganza non barbari e cacciati dagli stranieri, come quello ondo ribucato nella moderna scrittura segretaria. Se dunque la lingua bastò allora per tutta la vasta serie delle cose municipali, perchè non potrebbe bastare anche adesso? Se i pubblici amministratori, e Segretari leggessero questa bella e da pochi conosciuta operetta, e vi fossero doviziosissima la lingua nostra anche nelle materie di ufficio pubblico: ed io teno per fermo che non ristampa di talo opera (o tenerchè utilissima a tutti.

A ritrover però il sospetto, che io voglia escludere qualche nuova parola, che anche il Bernardoni riputò necessaria negli uffici pubblici, o che io voglia restringere la toga del Magistrato nel meschino abito del Pedante, potrei qui il discreto giudizio dell'illustre Giovanni Gherardini dato fin dal 1812; in un tempo cioè in cui era sì comune e sfrenata la mania di bruttare la lingua con francesismi. « Il buon Segretario, dovrà egli dire, ribattere quelle parole che per un fiato o in un'occhiata si vede essere o corrotte o bastarde o barbare o sgradite: ma non dovrà tisciar troppo nel sottile per rispetto a quelle che l' analogia, la grammatica, l' uso e l' autorità di lodato scrittore danno la facoltà di usare (10).

III.
Modo da tenersi per isfuggire i più grossi errori, ed anche per scrivere con eleganza. Si fugga la lettura dei romanzi forestieri perchè guastano la lingua e il costume. Per la protezione della lingua, si ristaurino le Scuole di Lettere. Parere del Cesari, sparante di proiezione svegliato da Pio IX.

Ma quando avrem riluttata tanta suppellettile di cattive parole, saremo poi giunti, domanderanno alcuni, a scrivere con eleganza? Non certamente. Tra lo scrivere senza errori e senza barbarismi allo scrivere con proprietà ed eleganza corre una differenza ben grande. I modi, ben più che le voci, così Pietro Giordani, sona parte viva dell' idioma e strettamente propria della nazione (11). Il fuggir non per tanto quelle voci corrotte e false che mostrano in fronte il marchio forestiero e la ignoranza di grammatica, è principio di utile riforma in opera di lingua; giacchè, come dicono i filosofi, le parole sono cose. E tutti i buoni logici, tutte le osservazioni sugli errori di questo genere non mirano a tal segno? Forse che da vocabolari e dalle grammatiche imparasi l'eleganza, e non piuttosto da una continua ed attenta lettura di classici, e specialmente del buon secolo? Que' magistrati pertanto e pubblici ufficiali che amano fuggire gli errori più grossi e comuni, e bandire dagli atti loro quella infelice eredità delle invasioni degli strani e de' libri forestieri, consultino le opere che trattano di questa materia: l'elenco del Bernardoni: l'aiuto allo scrivere purgato del Lissoni; il vocabolario domestico del benemerito Monsignor Tommaso Azzocchi; e specialmente il catalogo di spropositi e le esercitazioni filologiche pubblicate in Modena col titolo di « Strenna del nuovo anno, in otto fascicoli dal 1841 al 1846 da un illustre Filologo modenese, di cui si annura la bella dottrina e l'acuta e sana critica. E le osservazioni di tutti questi egregi difensori dell' idioma nostro e di altri molti furono, per maggior comodo de' pubblici uffizi, da me raccolte con moltissime aggiunte in un solo volume, che presto uscirà alla luce coi tipi di Giuseppe Rondini in Urbino. Quelli poi (parlo specialmente a' giovani) i quali, considerando che la parola - Magistrato - ha, secondo Varrone, sua nobile origine da - Maestro - non contenti di schiarir gli errori, amano di scrivere anche con eleganza, dopo aver fatto precedere un diligente studio della grammatica, dovrebbero leggere e rileggere attentamente, soprattutto se sono ufficiali di provincia o di municipio, l'operetta nominata di sopra: Istruzione ai cancellieri dello stato fiorentino -; dovrebbero far continua e ponderata lettura di classici e di buoni autori che scrissero elegantemente di pubblica amministrazione; e specialmente dovrebbero astenersi (e ciò dico agli Italiani tutti) dal far delizia di tante cattive traduzioni di pessimi romanzi, chiamate dai Seghezzi fin dal 1744 e dal Cesari nel 1809 una delle principali cagioni del nostro danno: dico pessimi sì per la lingua, sì per la letteratura, sì per la pubblica morale; perchè ravvolgendosi nella bellezza o nel puzzo de' più ignobilvi vizii, goltano l'animo in braccio alla disperazione d'ogni bene e d'ogni virtù; onde ne viene miserabilmente guasta e corrotta l'indole della gente italiana. Inestimabil tesoro è il commercio della sapienza; fra le nazioni malvagio, è pubblico avvelenatore chi cerca di spargere e far allignare questa venenosa semente in una terra privilegiata dal cielo, piena di gloria, di sventura e di speranza.

Ma il mezzo più pronto ed efficace per ritacendura fra noi il quasi abbandonato studio della lingua ci viene additato da Antonio Cesari; ed io credo non potersi meglio significare, che ripetendo le sue stesse parole: « Il perchè io credo al tutto con difficoltà (12) (la ristaurazione della lingua) da non potersi riuscire altro che il Principe. La protezione, lo metterebbe in credito presso tutta l'Italia. L'onore, ch'egli facesse ai letterati culti dell'Italia, movrebbe in essi quella giusta ed onorvole compiacenza che anima, alimenta, e cresce l'amor delle lettere, e negli altri colla speranza di simili onori aggiungerebbe nobili e acuti sproni a provar loro ingegno nel medesimo aringo. Il Giudizio del Principe ha peso

infinito in movere e revolver le opinioni; perchè tutti ragionevolmente credono il Principe non poter altro approvar né lodare che il bello e l'ottimo... dalla corte in somma esce e scintilla un lustro di nobiltà o gloria che allesta, lusinga ed accende di spiriti generosi... Questo ha sempre generato gli uomini grandi in ogni genere di scienze e d'arti, che senza esso giacciono freddi ed inerti, e arrugginiscono nella oscurità e nell'ozio molti chiarissimi ingegni, che quindi riscossi risplendono di luce maravigliosa, servendo all'onore della loro nazione ed alla gloria del Principe (12). Questo diceva pubblicamente il Cesare nel 1809. Ed ora i tempi volgono fra noi così propizi da ridurre in atto il desiderio del filosofo veneziano. I generosi spiriti di Leon X non abbandonarono il Vaticano; né le buone lettere possono aver difetto di protezione e d'aiuto sotto il grande e magnanimo Pio IX, il quale dal sublime suo trono, a cui non altro sovrasta quaggiù, essendosi degnato di benedire il Congresso di Scienziati raccolto in Genova, benedisse con ciò tutta la sapienza italiana; e quella benedizione penetrò nella modesta cella del filosofo e del letterato, mostrando al mondo che la religione e la scienza si abbracciano in fratellevole amplesso. E quando Egli largiva pubblico testimonio di sovrana benevolenza al grande Peto Giovanni Marchetti e all'illustre scrittore Salvatore Berti, non mostrò in quanto pregio si tengono da Lui coloro i quali, coltivando con profitto i buoni studi, onorano la patria, e il suo mitissimo e glorioso regno? Si confortino dunque i gentili cultori delle lettere nel pensiero, che queste chieste altre volte asilo e premio nella reggia di Pio; e che tutto ciò che è generoso ed utile non può mancare di favore presso un Principe generosissimo, e che respira soltanto pel pubblico bene.

- (1) Prefazione a ventotto novelle del Boccaccio: Venezia, 1744 per Giuseppe Bortoli.
- (2) Lettere di Jacopo Ortis.
- (3) Prose e versi di Ugo Foscolo; Milano per Silvestri 1822; pag. 119.
- (4) Introduzione all'elenco di Giuseppe Bernardoni di cui alla seguente nota.
- (5) Elenco di alcune parole oggi frequentemente in uso le quali non sono né vocabolari italiani, di Giuseppe Bernardoni; Milano 1812, per Giovanni Bernardoni; Introd. pag. 111.
- (6) Paolo Costa del. "Elocuzione. Bologna per Masini 1827; pag. 8.
- (7) Saggio di voci legali pag. 75. Parla per Pizzoni 1833.
- (8) Il Mamiani arricchì inoltre il patrimonio della lingua con molte parole prese dall'opera filosofica del Mucclati tuttora inedita come dice Egli stesso nell'adagio della scienza prima: Parigi per Baudry; 1846; pag. 128.
- (9) Antidoto per giovani studiosi contro le novità in opera di lingua italiana: Forlì per Casali; 1829; essere opuscola che per onore di nostra lingua dovrebbe essere studiata da tutti.
- (10) Voci italiane ammissibili, ec. Milano 1812.
- (11) Studi filologici di Giacomo Leopardi. Firenze per Felice Le Monnier, 1845; premio pag. X.
- (12) Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana; coronata dall'Accademia italiana il 16 Dicembre 1809.

MEZZO EFFICACE A PREVENIRE I DELITTI

Il principal fine del diritto penale, dice l'immortale Romagnosi, non è di tormentare, o affliggere un essere sensibile, non di soddisfare un sentimento di vendetta, non di revocare dall'ordine delle cose un delitto già commesso, ed espiarlo, ma bensì d'incutere timore ad ogni facinoroso onde IN FUTURO non offenda la società. Il diritto penale adunque è diretto principalmente a prevenire i delitti; e perciò le pene, ove non siano efficaci a produrre questo effetto, sono ingiuste. Ma per essere efficaci a raggiungere lo scopo al quale sono dirette, oltre essere proporzionate al danno sociale evitando, debbono essere saviamente regolate nel modo della espiatione. Una pena lieve non può costituire una contrappeso proporzionato alla immagine d'interesse, o di piacere, dalla quale può il facinoroso essere spinto ad un grave delitto; come una pena grave per lieve delitto ingenera nell'animo degli uomini l'idea della ingiustizia della legge, che spesso li sospinge a disprezzarla per la speranza della impunità, la quale non va mai disgiunta dal proposito di delinquere. Similmente dove la espiatione delle pene non sia regolata in modo da dirigerla non solo ad incutere timore ai facinorosi, ma a procurare eziandio che i delinquenti si mutino in utili ed onesti cittadini, le pene non saranno che strumenti d'inutile tormento, e quindi come inefficaci a prevenire nuovi delitti, dovranno essere considerate come tanti atti d'ingiustizia sanzionati dalla legge. E che sia così la esperienza lo dimostra.

Infatti nel Regolamento Penale del 1832 molte pene sono statuite, le quali sono soverchiamente severe, o soverchiamente miti, e perciò non proporzionate ai delitti che la legge volle reprimere. A modo di esempio, il semplice imbrandimento d'un'arma qualunque è punito con un'anno di detenzione, senza che punto sia contemplato il caso che il colpevole vi si decidesse per l'altrui provocazione - Articolo 124 -. Al contrario il reo di ferita con assoluto pericolo di vita, in seguito di gravissima provocazione, è punito con la stessa pena stabilita per l'imbrandimento - Articolo 319 § 2 -. Chi esplose o scaglia un'arma da fuoco contro un'altro senza offenderlo è punito con un grado minore di pena dell'omicida, cioè colla galera perpetua - Articolo 125 -. All'incontro chi è causa di un male infinitamente maggiore, voglio dire di ferita con assoluto pericolo di vita prodotta con arme da fuoco, non può essere condannato a pena maggiore di venti anni di galera - Articoli 318, e 311 -. Il reo di usura e contratti illeciti, tanto pregiudizievole alla società, tanto frequenti, non può essere punito che con pena pecuniaria - Articoli 363 e seguenti -. Il reo di falsa testimonianza con giuramento in giudizio civile, ossia chi fassi beffe della Divinità, e dei più sacri diritti dell'uomo, non può essere punito con pena maggiore di un'anno ai tre di detenzione. - Articolo 162 -. Ora non ostante cotesto immoderato rigore della legge in alcuni dei casi discorsi, i più frequenti delitti sono l'esplosione d'arme da fuoco senza offesa, e gli imbrandimenti. Così per la soverchia mitezza delle pene negli altri casi indicati, immutabili sono le usure ed i contratti illeciti, spessissimo la fortuna e la pace delle famiglie cadono vittime dello spegiuro di comprati testimoni.

Avvenuto un delitto, rade volte si sbaglia sospettandone autore qualche reduce dalle

Darsene: i registri dei Tribunali possono far fede di questa dolorosa verità.

Questi fatti pertanto dimostrano, a mio avviso, essere innegabilmente vero che la soverchia moderazione le rende inefficaci a produrre l'effetto a cui debbono principalmente essere dirette, voglio dire la prevenzione dei delitti; essi provano similmente che ad ottenere questo fine è necessario ancora lo stabilire savì e caritatevoli regolamenti intorno al governo delle prigioni, e dei luoghi di pena.

La civiltà Europea, per non mancare alla verità, dee pur confessare a propria vergogna, che i primi modelli di tali regolamenti vennero dall'altro emisfero, da Filadelfia. Le Fiandre li accolsero per le prime nella casa di forza di Gand, quindi l'Inghilterra per l'esemplare filantropia di Fowel Dutton, poscia la Francia, e finalmente alcuni, ma pochi governi dell'Italia. E noi, figli anche noi di questa madre di sapienza e di virtù cittadine soffriamo che i nostri fratelli travati, meglio che trovare nelle carceri il mezzo di migliorare i loro costumi, ne traggano cagione a divenire peggiori? E veramente mi pare che il presente ordinamento delle nostre carceri non può che peggiorare i costumi di quei sciagurati che vi sono rinchiusi, sia per il regolamento interno, sia per la qualità delle persone che sono destinate al servizio ed alla custodia de' carcerati.

Abbandonati all'ozio, avviliti nel lezzo della più sordida vita, privi d'ogni conforto di religione, e di ammaestramento civile, confusi, sebbene accusati di lievi delitti, coi più atroci facinorosi; sono spesso dal fastidio della vita trascinati a trovare un conforto nell'amicizia dei pessimi. Quindi è che, fatti partecipi dei più iniqui segreti, ed ammaestrati del modo col quale può conciliarsi la soddisfazione di ree passioni colla impunità, la pena diviene per essi una vana minaccia della legge, incapace ad emendarne il costume; cosicché uscendo dalle prigioni, ritornano nella società colle proprie e colle altrui abitudini perverse. Alla quale immoralità è ancora grandissimo eccitamento la qualità delle persone destinate al servizio ed alla custodia delle carceri; le quali, talora, se ne toglia la umana sembianza, null'altro hanno di ragionevole. Gente vilissima, incapace a qualunque ufficio caritatevole, ove non abbia a spararne prezzo; iracunda, intemperante, empia contro Dio, e contro gli uomini. Né ad impedire cotesti mali perniciosissimi possono bastare le Congregazioni di Carità istituite pel buon governo delle carceri. Imperocché ancor di questa, come di molte altre lodevoli istituzioni, avviene, che per la poca attenta scelta delle persone, non ne rimane spesso di caritatevole che il nome. Io non intendo d'incolpare le deputazioni di carità quasi che per cattiva volontà non rispondessero al loro ufficio. Chè anzi dichiaro essere d'ordinario persone d'illibata condotta, e di ottime intenzioni. Ma l'illibatezza dei costumi e la rettitudine delle intenzioni non bastano, ove si domandano capacità intellettuale, e fermezza non ordinaria per opporsi virilmente alla scostumatezza dei carcerati, ai soprusi degli inservienti, ed alle frodi dei fornitori. Per la quale incapacità avviene sovente, che l'ufficio dei deputati alle carceri è limitato ad essere testimoni materiali alla distribuzione delle razioni giornaliera, e ad ascoltare impassibili le maledizioni dei carcerati all'avidità inveroconda degli appaltatori.

A smorbare la società da codesto esiziale contagio non havvi, lo credo, altro mezzo più spediente del sistema penitenziario, adottato da tutti que' governi che, guidati dalla sapienza politica, hanno riposto grandissimo studio nel buon governo delle prigioni. Tre sono i fini ai quali è diretto cotesto sistema: impedire il peggioramento dei costumi tra carcerati; renderne impossibili le associazioni, allorchè, espiata la pena, siano restituiti a libertà; migliorarne la morale. I mezzi principali conducenti a questi fini sono l'isolamento, il silenzio, il lavoro. E per vero solo per questi mezzi può dalle prigioni essere bandito l'ozio, occasione di giuoco, di crapula, di risse, di abitudini viziose; per essi il giovanotto non incallito nel delitto, non sarà più unito coll'adulto facinoroso, lo sventurato col reprobato; per essi finalmente il pensiero del condannato potrà concentrarsi profondamente nell'orrore della colpa, e nel dolore della pena che ne consegue. Il come poi debbono cotesti mezzi essere posti in opera non potrebbe essere discorso noi ristretti confini di un'articolo. E forse sarebbe ancora inutile impresa, dacchè può essere conosciuto esaminando i regolamenti che si osservano in que' luoghi, dove cotesto savissimo sistema è stato ricevuto, ed in ispecial modo il progetto di legge adottato dalla Camera dei Deputati di Francia nel 18 Maggio 1844, e la recente istituzione delle prigioni cellulari in Invezia.

La bontà di una legislazione non consiste tanto nello statuire i mezzi più pronti a punire i delitti, quanto nel provvedere al modo di prevenirli. Imperocchè la punizione deicolpevoli è opera lieve, e direi quasi materiale per chi ha in mano la forza. Non è così della prevenzione, la quale dipende da cristiane e filosofiche discipline, colle quali è mestieri di allattare il cuore e la mente degli uomini a principi della virtù e dell'onore, e di allontanarli dalle illusioni ingannevoli del vizio. Quindi è che se uno dei mezzi più efficaci a produrre opera tanto utile e lodevole esiste nel migliorare l'ordinamento delle case di custodia e dei luoghi di pena, questo mezzo non può essere trascurato da nessun governo che senta il debito che gli corre di ricondurre a virtù quelli che se ne allontanarono. La qual cosa se dev'essere osservata dagli altri, molto più lo dev'essere dal Governo della Chiesa, in cui la morale evangelica, donata al mondo per incivilire le nazioni, deve più che in

qualunque altro risplendere della sua vera luce.

Ma io prevedo una grave difficoltà, ed è la spesa non lieve necessaria per attuare i luoghi di pena secondo il sistema penitenziario. Credo però che, posto il debito nel governo di migliorare il costume dei condannati, e di prevenire così i delitti; posta la utilità che ne verrebbe all'intera massa sociale; l'interesse materiale debba essere postposto al bene morale, e debbano le Provincie essere chiamate a contribuire nella spesa. E si avverta che il sacrificio sarebbe temporaneo, e produttivo ancora di un grande vantaggio materiale; essendochè nel corso di qualche anno il governo risparmierebbe gran parte del moltissimo che ora spende per la punitiva giustizia.

E perchè i fatti persuadono più delle parole, mi piace di addurre una prova della utilità immancabile che vuoi attendere dal sistema da me proposto. Il Direttore delle carceri di Melun palesò a quei detenuti il desiderio, ch'essi ancora concorressero a beneficiare i danneggiati dalla inondazione della Loira. Bastò questo desiderio perchè, adempiuti gli uffici di religione, non solo lavorassero due intere feste a beneficio di quegli infelici, ma offerissero ancora molta parte del loro giornaliero guadagno, e tanta che l'amministrazione dello stabilimento fu costretta a moderarne la generosità! Altri esempi potrebbero recarsi di siffatte lodevoli azioni operate dai condannati nelle carceri penitenziarie; ma sono forse già troppo noti per essere ripetuti.

E adunque a sperarsi, anzi io ne ho ferma fiducia, che il veramente Massimo Pio rivolgerà la mente generosa e magnanima alla riforma importantissima delle nostre case di custodia e dei luoghi di pena, e così proverà col suo esempio essere verissima la sentenza di Puffendorf, che è debito dei Regnanti non solo di statuire leggi regolatrici della volontà dei sudditi, secondo ciò che si domanda dalla salute dello Stato, ma di provvedere alla pubblica disciplina in modo che i cittadini, non tanto per timore delle pene, quanto per costume si uniformino ai voleri della legge (1). Pesaro 10 Giugno 1847.

GIOVANNI PASSERI-MODI
(1) De officio hominis et civis lib. 2 cap. 11 § 4.

DELLA LINGUA LATINA NELLE DIFESE CIVILI

Suolsi presso di noi patrocinare le cause avanti il Tribunale della Rota, e della Segnatura non nella lingua nazionale, nel bell'idioma italiano, ma bensì in una lingua morta, nella lingua de' Romani, nell'antica lingua del Lazio. E fosse pur dessa almeno nella sua purità! Oh! se dalle loro tombe risorgessero gli Avi nostri, non che comprenderla, neppure ravvisarla essi potrebbero! - Ed in qual paese o popolo del mondo si è mai visto ed udito difendersi le cause in un linguaggio non inteso dalla nazione? Cicerone sopra egli forse ne Rostri in lingua greca? Demostene nella lingua degli Egizi? Ed a giorni nostri in Germania si perora forse in lingua Celtica? In Olanda, Svezia, Russia, Polonia forse nell'antica lingua degli Slavi? Havvi nell'India la lingua Sanscrita, ma essa è per le cose di Religione. Perché solo presso di noi deve usarsi un linguaggio non più nostro? Il povero Cliente, che si dispendia per sostenere in giudizio le sue ragioni, non ha neppure la soddisfazione di poter leggere la difesa del suo Avvocato, e così di conoscere se i fatti vennero narrati con quella precisione e chiarezza, ch'egli si attendeva per il buon esito della sua causa. - Stolta è l'obbezione, che toglia dal foro la lingua latina, essa vada a perdersi. No, ciò non può mai avvenire tra noi. Perché essendo latino il Rito di nostra Santa Religione, chiunque vuole iniziarsi al Sacerdozio deve per necessità studiarlo. Oltretutto nelle nostre Cattedre di legge civile e canonica non si spiega, e non si detta in latino? E chi mai vorrà applicarsi alla giurisprudenza senza aver prima imparato il latino? E come potrebbe egli divenire abile Avvocato senza avere attinto nel diritto Romano la vera sapienza giuridica? Forse gli Avvocati francesi, inglesi, tedeschi, e gli stessi nostri connazionali degli stati limitrofi, non sanno il latino, perchè perorano in italiano le loro cause? Ma non è la perdita del latino, che agita gli spiriti di alcuni della nostra Curia. Essi temono, che squarciato l'oscurismo del latino, le loro difese poste a nudo dalla lingua patria li facciano decadere dalla loro piccolo celebrità. Ma l'egoismo di pochi non deve essere di ostacolo all'utile generale. Contro questo barbaro uso si è in ogni tempo gridato, ma sempre invano. Speriamo che il nuovo codice Civile ponga una volta fine a questa barbarie.

SOCIETA' OCEANICA

Niano dei fedeli discepoli della Chiesa Cattolica e Romana non hanno potuto leggere senza provare la più viva ammirazione gli annali della propagazione della Fede e senza benedire i lavori degli operai evangelici. Ma lo zelo dei nostri missionari è continuamente impedito dagli ostacoli di un ordine secondario. Ora le esigenze degli armatori, che profittano della loro inesperienza, e gli sforzi a consumare nel tragitto le risorse che essi ricevono dalla propaganda. Ora le missioni languiscono per mancanza di comunicazioni, le quali permettano agli apostoli di accordarsi per assicurare i successi dei loro sforzi.

Potrebbe essere diversamente? Sino a quest'ora, confessiamolo a disonore delle nazioni cattoliche, i nostri zelanti missionari sono spesso volte obbligati ad impiegare, per il tragitto, delle navi le quali sono di proprietà di una società del proselitismo protestante, stabilita a Londra per una mira di rivalità, e di ostilità contro le missioni cattoliche. E doloroso il pensare che la sorte di queste missioni si trovi così compromessa. Perché non armare delle flotte, come altre volte, affine di portare nelle lontane contrade lo stendardo del cattolicesimo, affidato alle mani di qualche novello Zaverio, di un Nobili, di un Veribist, di un Gerbillon, di un Rohrbach o di un Colombo? In quei tempi di una sola più viva le potenze cristiane, animate da una pia emulazione, spedivano a gara i loro vascelli per portare i missionari fra i barbari. Allora il prete appariva circondato da suoi compatriotti, e come l'inviato della civilizzazione. Oggi non si vedono più le flotte di Spagna, del Portogallo, e di Francia trasportare gli apostoli della fede.

Non c'è più dato di sperare per le nostre missioni quel possente appoggio che esse godevano le altre volte, ma possiamo noi supplirli. I governi noi ci daranno i mezzi e l'esempio? Quello che essi fanno per le opere di utilità pubblica, perchè i fedeli non lo faranno ancora per l'interesse delle missioni che a loro sono care?

È questo il pensiero che ha ispirato i fondatori della società dell'Oceania; essi hanno voluto, per l'interesse delle missioni cattoliche, chiamare in soccorso della Propaganda, le risorse del commercio. Imitiamo, dicono essi ai cattolici, imitiamo le grandi repubbliche di Venezia, di Firenze, di Pisa e di Genova, città così celebri, tanto per il commercio, quanto per lo zelo della gloria di Dio e della propagazione del Vangelo! Cattolici del secolo XIX, nobilmente annunziamo sopra le tracce loro, e gelosi di serbare gli interessi della religione, cerchiamo nel commercio le risorse, che noi non sappiamo sempre domandare alla carità.

Onore ai ferventi cattolici, che nel linguaggio ordinario delle case di questo mondo sono venuti a dire ai loro fratelli in Gesù Cristo: a Prestateci un'assistenza perennante, noi ci incaricheremo di costruire dei bastimenti, e di condurre i missionari al luogo della loro destinazione: noi stabiliremo tra i punti importanti dell'Oceania delle relazioni costanti: noi aiuteremo efficacemente la propagazione della fede: ma per assicurare la vitalità dell'opera, noi caricheremo le nostre navi di mercanzie, le quali cambieremo con i prodotti di queste lontane contrade, ed il vostro piccolo capitale in luogo di essere perduto per sempre, potrà fruttare ed accrescere.

Sotto il punto di vista umana quest'opera offre de' vantaggi sensibili; sotto l'aspetto religioso quanto si deve sperare!!!

Trattare operazioni di commercio in modo da ricavare dai capitali impiegati nell'impresa un interesse conveniente, ed impiegare il di più, se ve n'è, a nuovi armamenti, ovvero alla maggiore estensione dell'azione dei primi per la stessa destinazione, tale è la parte commerciale. Trasportare dei missionari, mantenere delle relazioni fra loro, la loro patria, ed il centro del cattolicesimo; far loro giungere dei soccorsi; formare dei giovani alunni per la navigazione; preservando nello stesso tempo i loro costumi, la loro fede, e tale è lo scopo religioso della società.

È notate che l'opera del missionario è in nessuna maniera mescolata colle operazioni commerciali, e non si occuperà di cosa alcuna che non sia legata all'esercizio rigoroso del suo ministero; non gli sarà tolto ciò che forma tutta la sua gloria.

Ideata e fondata all'Havre di grazia dopo tutte le prove che d'ordinario son riservate alle opere di Dio, la Società oceanica è stata costituita definitivamente il giorno 25 di Giugno 1845, e di già essa appare visibilmente chiamata ad un lungo e brillante avvenire.

Dal primo anno venti vescovi e molti principi figurano tra i loro associati, il cui numero si è elevato in Francia a 766.

In questo anno e sotto gli auspicj e il patronato di questa Società tre navi sono partite dai porti della Francia, affine di trasportare numerosi missionari nell'Oceano Pacifico; e abbiamo letto tutti con sommo piacere la relazione del viaggio d'una di queste navi nel numero 110 degli annali della propagazione della fede, Gennaio 1847. Due di queste navi erano già di proprietà di quest'opera, e da quel tempo numerosi missionari sono partiti per andare nel Oregon sopra una terza nave chiamata Stella Mattutina e acquistata dalla medesima Società, la quale si accinge a farne partire da Genova un'altra costrutta con premurosa cura e chiamata Stella del Mare.

Dal mese di luglio scorso i Cattolici inglesi convocati in un Meeting pubblico, hanno invitato tutti coloro, che nei regni uniti sono sottomessi alla Chiesa Romana a secondare quest'opera prendendo un interesse positivo alla società dell'Oceania.

Questa risoluzione accolta dall'unanimità dell'assemblea, ed inserita nei giornali inglesi colla firma dei nomi i più onorevoli, ha altrettanto più di forza, che pressa sulla proposizione del Sig. Canonico de Fonvielle, e sostenuta con tutta l'esperienza di Monsignor l'Arcivescovo Sidney (novella Olanda), essa è fondata sopra di questa considerazione, che non solo gli associati saranno a parte dei beni ottenuti coi missionari, ma s'assicureranno ancora il vantaggio dei profitti temporali.

Quest'assemblea ove si contavano molti ragguardevoli commercianti aveva d'avanti agli occhi l'esempio delle somme immense realizzate in grazia del commercio da tutte le missioni protestanti. Così è che questa assemblea intera con unanime acclamazione ha risposto al Sig. de Fonvielle quando egli esclamò: i figli della Chiesa di Roma ricusarono essi di fare per la loro fede quello che i figli dell'errore fanno per l'interesse della loro setta? rifiutarono di arricchirsi come loro quaggiù non nel medesimo tempo il Cielo?

I giornali inglesi si vantano di veder ben presto delle navi di quest'opera inalberare la bandiera della società a lato della bandiera britannica; la gazetta piemontese e quella di Genova si sono lodati d'aver visto tutta la nobiltà genovese e torinese dare il suo nome a questa società, nella quale il Re Carlo Alberto degnossi voler scrivere di proprio pugno il suo augusto nome in capo degli azionisti sardi.

Ad esempio dei giornali inglesi queste gazzette si vantano di veder ben presto la bandiera della croce inalberata a lato della bandiera sarda sopra la Stella del mare.

Noi possiamo concepire la stessa speranza per la nostra bandiera nazionale, perchè la Santità di N. S. Pio P. IX ha dimostrato che proverebbe il più vivo desiderio che la società facesse partire per i mari infedeli una nave romana.

Non ci resta altro che a formare dei voti affinché la società dell'Oceania continui i suoi successi, e noi invitiamo i nostri amici a secondare un'impresa che pare destinata ad esercitare una si fortunata influenza sull'avvenire della religione, della nostra industria e del nostro commercio.

Noi osiamo dunque predire i più alti destini ad una società, la quale non teme di applicare ad un fine così elevato, e così eminentemente religioso l'esperienza e l'intelligenza d'una compagnia di commercio; e crediamo che la benedizione di Dio onnipotente non potrà mancare alla Società oceanica; giacchè la sacra congregazione di propaganda fide volendo fare manifesto il suo buon volere verso questa società l'ha per solemne rescritto studiosamente raccomandata a tutti gli zelanti cattolici, affinché sempre più e più si rinforzi a prestare le proposte sempre a più della azione e della fede. Il SS. S. N. Pio P. IX ad essa con paterna benevolenza si volse, come noi abbiamo di già detto, e ha approvato solennemente questa società con un decreto del 21 marzo 1847; ed a fine di raffermare sempre più e più nel loro pio proposito i suoi benignamente concessi preziosissimi indulgenze. Quando promettiamo alla società oceanica tanti prosperi eventi, gli angari da noi fatti provengono così dallo zelo per la religione cattolica, come dal sentimento patrio di cui ci sentiamo infiammati; poichè la società, il di cui scopo è essenzialmente cattolico e religioso, ha anche una parte commerciale; e poichè questa società nello stabilirsi nello stato romano lascia sperare alla nostra marineria ed al nostro commercio risultati tanto più vantaggiosi, quanto più tal società giungerà alle vaste proporzioni cui pare destinata.

L'invito, che i giornali francesi, inglesi e sardi hanno fatto ai loro amici, noi lo facciamo ancora ai nostri lettori resi tanto più zelanti da che il nostro santissimo e amatissimo Sovrano, quello angelo a noi concesso dalla Provvidenza, il sommo Pio P. IX degnossi scrivere di proprio pugno il suo santissimo e augustissimo nome in capo della lista dei fondatori della società oceanica.

Già sedici degli Eminentissimi Cardinali, molti principi e ragguardevoli negozianti hanno seguito il santo esempio del beatissimo vicario di Cristo. Romani di tutti gli stati, di tutte le condizioni intendete e capite il valore di un tale esempio, ciò non è solamente una prova dell'approvazione data dal nostro

amatissimo padre e sovrano alla società oceanica, ma ancora una prova del desiderio che egli nutre di vederla stabilita e prosperante nei suoi romani stati. (Art. Cum.)

STRADE FERRATE

SCHIAFFIMENTI ALLA CONTESSA SUL PASSAGGIO DELL'APPENNINO TRA BAGNARA E SURRIFA

Il passaggio dell'Appennino tra l'Umbria o le Marche è il vero scoglio della Via ferrata longitudinale dello Stato Pontificio, non solo rispetto le difficoltà tecniche che presenta, ma altresì a riguardo che a diversi valichi del monte si collegano disparati interessi nelle due Regioni, ed all'ombra loro si appiattano gare e pretese di Municipio non poche. Immuni dal sacrificare alle medesime non sono andate le prime scritture che sul conto delle Strade di ferro vennero arrischiate non appena fu trinito che nel nostro Stato ne sarebbe seguita la concessione: scritture che tra per questa de-testabile pecca e per essere più presto parto di fervida immaginazione o di calcolata burbanza, anziché risultamento di pazienti e cosenziosi studi, od almanco di solerti esplorazioni de' luoghi, non valsero che a frastornare le idee, complicare il giudizio, nulla di positivo aggiungendo a quanto il San Fermo ed il Pelitti avevano molto prima dalla Carta e dalle topografiche cognizioni dedotto, certo con alte e conciliative viste di pubblica economia, con animo del tutto scevro di prevenzione, ed imparziale. Frattanto gli accorti Artisti e gl'ingegneri posati, vigili attendevano al prestigio de' nomi, il favore dell'avventura cessassero, e le apparenze facessero luogo alla realtà de' fatti. Non potevano dubitare mentre ancora l'esaltazione ferveva e le piccole e le grandi cupidità di fama impazienti si ricopiavano, travestivano, leggermente scambiavano gli equivoci, gli errori i falsi giudizi, che in cosa al tutto sperimentale non avessero a scomparire come nebbia al vento e gl'incantati luoghi descritti ove è più orrida e silvestre natura, e le popolose regioni improvvisate ne paesi più insospitati, e le insormontabili difficoltà dipinte come balocchi d'Arte, il più alpestre lungo ingrato cammino, sconco di cento contorcimenti, affacciato come l'unico sentiero da battersi.

Laddove pertanto i Valichi dell'Appennino alla Scheggia pel Sentino, a Bagnara presso Nocera pel Topino, s'avevano panegirici all'opportunità della Ferrata, derelitto od appena ricordato per scerdatario e posporlo rimaneva l'andamento pel Chiagio e con esso il varco del monte a Fossato. Poco importava che il generoso Scrittore delle Strade di ferro Italiane ne avesse riconosciuta e bandita la preferenza e quasi sen fosse arguita la capacità di esecuzione: in mezzo al frastuono delle declamazioni, ed all'astuzia delle pratiche la nuda voce del Tenente Cerroti, che primamente lo richiamava a vita, non trovava che debile eco. Tuttavia all'imporio del fatto nella vale a contrastare, attalchè appena alle vane parole succedettero i locali scandagli ed i ponderati esami, fugarono i giuochi di fantasia, la tanto decantata facilità della linea Topino-Potenza (quasi a vengo creduta in sulle prime richiedere soli 700 metri di traforo) si cambiò in tale malagevolezza che a tutta compendiarla basta additare la misura della sua galleria come doppia della massima lunghezza di ogni altra che sin qui presentino le Ferrate di Europa! Cionondimeno non si desistette dal proseguire ad encomiarla con espressioni enfatiche, mentiti attributi, speciosi argomenti, comechè di sopraffazione, in quella stessa che si pubblicava il documento che dovea mortalmente colpirla.... i rilievi geodetici.

Sino a tal punto per altro ai passionati fautori dell'andamento pel Topino era lasciato almeno in aperto, libero il campo alla via vaugliora; avvegnachè da bel principio restasse per più rispetti a ragione trascurata la primiera rivale, la linea del Sentino. Ma allorché per cura della Presidenza Umbro-Perugina, per opera degli Ingegneri a Lei addetti, fu dato mano a studi positivi, il preliminare Progetto Cerroti s'incarnò e poté mostrarsi emulo ben temibile del favorito andamento. Spinte poi le indagini in senso comparativo sotto il triplice aspetto artistico, economico e statistico (fuor della combinazione de' quali non vale discorrere di strade di ferro), colla data del venti Marzo 1847, si produsse per parte degli stessi Ingegneri la Dimostrazione del Tronco Appennino di Via Ferrata tra Fuligno e Castel Raimondo (1); poste in essa al paragone, giusta gli annuati rispetti, le due linee che del pari muovono da quegli estremi pel Chiagio e pel Topino. In seguito di tale Dimostrazione, inviata alla Presidenza Centrale di Roma, e poscia resa di pubblico diritto, la sezione tecnica in capo della Società Nazionale, emise il 15 Aprile, l'Appendice al proprio Rapporto del 7 Febbraio, in che sottoponendo ad esame, egualmente comparativo, i progetti Rutili e Cerroti, pronunciò parere sui valichi dell'Appennino a Poggio Surrafa (o Bagnara) e Fossato, colla scorta rispettivamente e delle livellazioni e dilucidazioni stampate per la linea del Topino co' tipi della Pallade Romana, e degli Studi della Presidenza Umbro-Perugina, che il Cerroti si fe' sollecito inviare prima della produzione della Dimostrazione succitata.

Per tal modo siffatta appendice inserita nei Numeri 44. e 45. della Locomotiva (innanzi il divulgamento della Dimostrazione stessa) risultò forse il primo atto che sortisse luce a distruggere le magnifiche illusioni del monopolio municipale. Non poteva quindi non esser seguò ad ira, e tanto più il dovea in quantechè cosenziosamente procedeva d'onde reputavasi sicuro il presidio. E d'ira e tracotanza purtroppo

(1) Questa dimostrazione va corredata di Mappa Topografica, e profili di Livellazione dei due andamenti in progetto, che presentano modificazioni e miglioramenti alle livelle dapprima inviate alla Centrale, e le fanno seguire le annotazioni e schiarimenti in appoggio de' punti toccati e documenti statistici di popolazione, produzione e commercio, non che un Tipo indicante le opere di traforo al Monte di Fossato.

infaustamente colò la misura l'Articolo pubblicato contro il patato ed imparzial voto degli Ingegneri Provinciali Romiti e Ravioli nel numero 19 della Gazzetta universale di Fuligno. Se non che il luogo della pubblicazione svela l'origine del risentimento, e questo forma come la confessione più aperta del mortale colpo toccato. Altronde l'omaggio reso a verità, per parte di persone che in antecedenza si erano diversamente pronunciate, è la più bella prova di animo intero e leale, ben capace ad offrire arris non dubbia della rettitudine di chi pel lato tecnico sta alla testa della Società nazionale. Comunque l'ingiurioso articolo si meritava risposta e se l'ebbe al tempo stesso in due reputati Giornali. Ma la risposta non schermì che l'accusa principale, la schermì bravamente ritorcendo l'aggravio d'onde moven; non giunse peraltro a svelare tutta la tristizia dell'attacco, lasciando in ciò scoperto il fondo della ferita.

A terza persona quindi scevra d'individuale interesse, cui è dato quant' altri conoscere le circostanze e la risposta ragione della contesa, e che anzi per fatto proprio può i termini di lucidarne, ben sembra si addica porre in piena luce la realtà delle cose, acciò sia troncato l'adito ad attentare viemgiorno al solenne giudizio del pubblico. A quest'uopo pertanto io mi prendo ad aggiungere agli scritti de' Sign. Provinciali e Colleghi quegli schiarimenti che in ossequio al vero ed al giusto la entità della questione richiede.

(Continua)

CORRIANO MONTI

FESTE IN POFI

NEL 1° ANNIVERSARIO DELL'ESALTAZIONE DI PIO IX. AL SOMMO PONTIFICATO

Il comune di Pofi, compreso com'è da viva gratitudine e da sincero affetto verso il nostro generoso Sovrano e Padre benefico, non volle rimanere indietro alle altre popolazioni soggette al temporale dominio della chiesa nel festeggiare la fausta ricorrenza della elezione di Pio IX al Pontificato. Che anzi, emulando le propinque città, fece in tale occasione quanto era in suo potere per palesare al mondo la propria gioia, derivante dai ricevuti benefici, e dalle non dubbie speranze date all'universo da così ottimo principe.

Nella sera pertanto del 16 giugno, pur ora decorso, il suono de' sacri bronzi e i ripetuti colpi dei mortari, annunciando la solennità del seguente giorno, adunarono in piazza il popolo, la cui esultanza spontanea veniva accresciuta dalle armonie festevoli delle bande musicali. L'alba del 17 era salutata dallo sparo de' mortari misto al lieto suonare delle campane di tutte le chiese del luogo, e alle sinfonie della banda: con che gli abitatori delle vicine campagne erano invitati in Pofi a pigliar parte al giubilo universale, e ad assistere alla solenne messa. Questa poi fu celebrata dall'arciprete assistendo il clero e la magistratura; compiuto il divin sacrificio, fu intonato l'inno ambrogiano, in rendimento di grazie al Dio che atterra e suscita, che abbatte e che consolida.

All'annottare le case risplendevano per una generale luminaria; mentre nei circostanti campi ardevano fuochi di gioia, accesi dai contadini a dimostrazione del loro contento. Frattanto per le vie di Pofi si andava cantando un coro, analogo alla felice circostanza, affollandosi il popolo dietro ai cantori e seguendoli dovunque in mezzo agli applausi e agli evviva al Pontefice. Era quindi lanciato in aria un globo aereostatico portante l'arme papali; e il festeggiare aveva termine col suono de' sacri bronzi, col tuonar de' mortari, rispondendo la moltitudine con fragorosa grida di benedizioni, e d'augurii dal-

l'Onnipotente all' angelo pacificatore, collocato nella sede del Vaticano a consolazione degli uomini di buon volere.

(Art. Com.)

RIMINI

Fra le tante e svariate maniere colle quali il Popolo Riminese al Santo Padre il suo affetto e la sua gioia addimòstrava nel giorno Anniversario della di Lui Incoronazione, (21 passato) merita al certo l' encomio maggiore quella che il Sig. Francesco Turchi impiegato nel Dazio Consumo pensò fino da 8 giorni antecedenti, mentre in allora per organo del Parroco della Chiesa cui egli apparteneva, faceva noto dal Sagro Altare, che i Poveri di quella Parrocchia accorressero nel dì della Festa alla Casa de' Turchi suddetto, onde muniti di regolare biglietto riscuotessero in elemosina due pami per individuo.

Mille all'incirca furono i sovvenuti con quest'atto di veraco fraterna carità, che tanto al Pontefice sta a cuore, e che più di qualunque dimostrazione affettuosa inverso di Lui desidera ed aggradisce.

Interpretato adunque il Turchi in tale modo si bene il più volte ben espresso Pontificio consiglio, ed appagato così pienamente il Paterno desiderio dell'ottimo Pio IX si può francamente asserire che con tale filantropica azione si è fatto superior d'ogni encomio, avendo con ciò alleggerito il cuore del Sovrano, alleviata la necessità del poverello, e porto un lodevolissimo esempio ai facoltosi a fare in altri simili circostanze quello che nella presente ha fatto Egli medesimo, abbenchè carico del dolce sì, ma grave peso di 10. figliuoli.

Beati coloro, che lo sapranno in ciò imitare.

OSIMO

22. Giugno 1847.

Il giorno anniversario della coronazione dell'Immortale Pio IX è stato con molta, e sincera gioia festeggiato dalla Città di Osimo, la quale nell'amore al bene, e alla civiltà, nella riverenza al Sovrano, non cede ad alcun altra, e in tutte le circostanze fu prima a darne prova congiunta a forte sentire, e a civile coraggio.

Al sorgere dell'Alba di questo giorno benedetto fu inalzato sulla torre del palazzo Municipale il Vesillo Pontificio in mezzo al rimbombo di grossi mortari, ed al suono della campana maggiore. Alla mattina i cittadini per spontaneo moto adobbarono di drappi, e di bandiere le finestre con a quando a quando epigrafi, e corone di fiori. Tre grandi bandiere sventolavano pure alle finestre del Palazzo, ove epigrafi vi erano pur collocate. Alle ore dieci e mezza antimeridiane l' Autorità Governativa, e Municipale in forma solenne fra le armonie del Concerto Civico si condussero al Duomo ove con musica del Maestro Sig. Nicola Dati fu cantata Messa. Assisteva in gran Cappella l'Emo. Sig. Cardinal Vescovo, il quale dopo la Messa, presi gli abiti Pontificali intonò l' inno Ambrosiano, e diede la Benedizione coll'Augusto Sacramento. Nel tempo della Messa, dell'Inno, e della Benedizione la nostra guarnigione in bella tenata eseguì assai bravamente sceriche a fuoco, e fu ammirata, e lodata la diligenza, e la perizia del Sig. Conte Capitano Antoni Acqua Comandante la Piazza, per opera del quale mirabilmente coadiuvato dal Tenente Sig. Flori, i nostri Provinciali possono nel maneggio delle armi venire al confronto con qualunque si voglia schiera di Veterani. Terminata la sacra funzione la milizia discesa nella Piazza Maggiore fece altre e svariate evoluzioni a fuoco fra il plauso di un popolo giubilante, e tranquillo. Alle sei pomeridiane ebbe luogo lungo il Corso adobbato a festa una carriera di fantini a cavallo, e il Concerto Civico fu sentire di molti bei pezzi di musica. Alla sera la città fu vagamente illuminata fino al culmine delle Torri, e il precinto

dalle mura messo a fiacole di bellissima vista. Al tocco della prima ora di notte globi aereostatici, e fuochi d'artificio s'alzarono in aria fra il romoreggiare di batterie, e di antico, e grosso pezzo di artiglieria, che dai tempi del Piccinino in qua giaceva inoperoso, e che per tutta la giornata aveva fatto sentire il cupo rimbombo, e fra le grida di gioia mandate da un popolo compreso dalla più viva, e pura allegrezza. Dopo questo fu grande concorso al Teatro tutto illuminato a' cerni, e adorno a cascate, a festoni, a corone di fiori con tale semplice vaghezza che non si potrebbe descrivere. Fra un'atto, e l'altro fu declamato dall'Avv. Sig. Cesare Avelli un' inno all'Immortale Sovrano composto dal giovane Sig. Giosuè Cecconi, ove i voti, e l'amore del popolo furono vivamente espressi, e accompagnati da un batter di mani, da grida di gioia, che muovevano a tenerezza. Posa questo giorno tornare molti, e molti anni sempre più felice all'Augusto e Generoso Pio Nono e sempre più lieto ai suoi sudditi, e figli, che molto si ebbero, e tutto s'aspettano dall'Invito del Signore, dall'ottimo dei Principi dal Benefattore dell'Umanità.

(Ann. Com.)

INTORNO UN DIPINTO DI GRANDEZZA NATURALE RAPPRESENTANTE

LA MADDALENA PENITENTE

DEL SIG. ACHILLE ALPHARAKI IN VIA DE' GRECI N. 36.

Lettera di N. N. al Sig. Antonio Bianchini estratta dal Panorama diretto dal Prof. Mercuri.

Sig. Antonio Bianchini

Una ben singolar ventura si è la mia, che, adempiendo le voglie vostre, passa così pienamente soddisfare al genio mio. Recami più volte allo studio del sig. Achille Alpharaki in via de' Greci n. 36 e vidi e rividi la bellissima tela rappresentante la Maddalena piangente; talchè pieno d'ammirazione ora ch'io scrivo posso dirvi con verità.

Io non la vidi tante volte ancora.

Che non trovassi in lei nuove bellezze.

E se grato mi fu il conoscer lei, di che io debbo render grazie a voi, è più grato ancora il vedere le sue opere; oltremodò grato mi riesce che mi abbiate dato occasione di parlarne: che nulla di più piacevole si può fare ad alcuno, quanto richiederlo quasi ed invitarlo a parlar di cosa, di cui era già bramoso di ragionare.

Nè ciò ch'io dico di lei, io faccio tanto per tenerne informato voi, che bene conoscete l'Alpharaki, quanto per farne conoscere il merito agli abitanti della nostra città non meno, che agli esteri; avvegnachè egli è uccello delle lettere lo eternare la memoria delle cose belle.

Picciol termine in vero è quello di una epistola che io voglio spendere su tale argomento; tuttavia in questa io mi studierò dire quanto più brevemente io potrò prima alcune cose di lei, e quindi delle sue opere consacrando questi miei pensieri alla fama di un valente pittore.

Intendere a un fine e non si serviro dei debiti mezzi per conseguirlo, è il sollecismo dei principi, dice Bacon; e bene sta.

Sull'altare palustri operi.

E troppo è la sconcia cosa che i poveri uomini vogliono farla da principi: ma non meno è da deplorare che molti, non nati artisti vogliono farla da artisti: e molti non letterati vogliono farla da letterati e che so: e tuttavia invece di accusarsi se stessi e la pochezza o nullità del loro ingegno, di cui il Gielo non gli è stato cortese, ne accusano la fortuna: e più spesso ancora ne accusano i governi.

Ma io penso che la presente infragardaggine e il poco amore che si ha per il bello, è cagione dello scaldamento, in cui oggi è la pittura. Sargano i Leoni, e non mancheranno i Raffaelli, vanno costoro gridando alla giornata: siano i Raffaelli, e non mancheranno i Leoni, rispondiamo noi: Bisogna che la eccellenza dell'artefice inviti il principe ad accarezzarlo, a remunerarlo. Ma come si viene egli in

eccellenza ed in fama? non già sedendo in piuma nè stando sotto coltre; ma disegnando del continuo, cercando tutte le difficoltà dell'arte, vogliando, patendo fame, sonno, e vigilia.

Multa tulit fecitque puer, sudavitque et aluit. Così Raffaello si fece innanzi alla fortuna. E se ti manca la fortuna, perchè non sarai tu contento della tua virtù? Virtù finalmente che non è un nome vano; ma che ad ogni modo ti dà di che vivere, e ti fa piacevolmente occupato tutta la giornata.

Così pur pensò Correggio e Barroccio, l'uno de' quali non si mosse di Parma, nè l'altro di Urbino, assai più contenti e felici per avventura, che i primi pittori del re.

Ma oggi giorno l'a s'intende altrimenti. Vorrebbero, appena designato così un poco, metter mano alla tavolozza; e imbrattate appena un paio di tele, vorrebbero che gli stipendi pioversero loro addosso, e gli onori corressero loro incontro, e vedendo che ciò non succede, fanno i più strani lamenti del mondo e dicono che del valore non si fa più il minimo caso in questo mondo.

Vuoto d'ogni valor pien d'ogni orgoglio.

E ciò ch'io dico degli artisti, potrei forse bene applicarlo a molti letterati de' nostri dì. Ma voi che siete maestro nell'arte dello scrivere, benchè non ne prendete il nome, o che non cercate nè onori, nè titoli, nè grandezze, e nato veramente letterato coltivate pur le arti per vero amore delle arti e meglio di qualunque altro accendete i nostri letterati a nobili gare, che sono madri delle cose belle, potrete venir loro mostrando e colle parole e coi fatti, che tutti i secoli sono di un modo; che i Mecenati non nascono come le gramigna, che la natura loro che ha l'uomo a non esser mai contento, lo stesso Vasari nel felice secolo del cinquecento si doleva, che lo avere a combattere più con la fame, che con la fama, come egli si esprime, tien sotterrati i miseri ingegni, nè gli lascia colpa e vergogna di chi sollevare gli potrebbe e non scende cura, farsi conoscere (Proem. della III. parte.) Voi mostrerete ai giovani letterati, che per grossi stipendi, che altri potesse avere, per buona disposizione che altri abbia da natura, niente si arriva a far di buono, se non con molta fatica e con grandissimo studio.

Nil sine magno

Vita labore dedit mortalibus.

E ciò che voi mostrate ai letterati, ben li mostra ai nostri pittori nell'esercizio dell'arte sua il degnissimo e valentissimo artista, di cui vi parlo. Negar non si può che il sig. Achille Alpharaki nato con le più felici disposizioni a sentire il passionato ed il grande, ed a gustare il bello non abbia adoperato ogni sua forza per coltivarlo, e sia uno di quei pochissimi che l'arte coltivano per amore dell'arte, e non per amor dell'oro, delle grandezze, e degli onori. Nato egli da nobile famiglia, e in agiata fortuna non adoperò l'arte della pittura, come disse, per acquistare ricchezza, ma le sue ricchezze profonde a beneficio dell'arte. E ben accoppia al suo naturale ingegno le doti del cuore, che generoso e magnanimo fu prima conosciuto in Roma per mecenate e protettore benemerito delle arti che per artista. Quindi è che continuamente studiando dal vero ed emulando la gloria di quei greci antichi, da cui discende, può produrre frutti di riguardo, ed uno di questi è il bel dipinto che ammirai nel suo studio della Maddalena piangente, di cui, o valentissimo sig. Bianchini, io mi propono di favellarvi.

Il dipinto è di grandezza più del naturale. In mezzo ad un paesaggio tetto e solitario che l'ispira nel cuore il dolore, presso ad una rupe, che ti porta il pensiero a triste meditazioni, con un teschio umano a' suoi piedi vedesi in un ritiro di volontaria espiazione la santa penitente. L'artefice non la fece magra e scarna nelle gotte, e scaduta dal fiore della sua bellezza; ma bellissima in vece la ritrasse, scegliendo il più bel momento della sua vita, e come sogliono fare i poeti, quasi che pur'ora fosse entrata nella solitudine, e membra e braccia le diede fresche e fiorenti, come quelle delle bellezze che Omero ci lasciò descritte nel suo poema. Tuttavia il timore del cuore, il rimorso dello colpo, e la doglia profonda che le è fita nell'animo, traspaiono in quel volto, e gli occhi che riboccano di pianto, versando

sulle gotte le tracce del pentimento accusano lo stato deplorabile, in cui essa si ritrova. E ben al guardarla mi richiama alla mente quei versi del poeta; coi quali pare che parli al suo Signore.

L'imagin sua mi desti Ed agli occhi del Ciel bella mi feati: Or lei per colpa mia gntasta e distrutta. Non ardisco sì brutta, Al tuo divin sembiante Signor venire avanti: Che se tu forte, e se tu giusto sei, Venderai beu mi puoi, punir mi dei: Strammi dunque dietro, (So tanta grazia in te) Finchè quest'occhi rei Lavin lo macchio suo co' pianti miei.

La nobiltà della persona, la di lei compostezza nell'atto della preghiera, i suoi occhi rivolti al Cielo ben significano la sua penitente meditazione, mentre poggia la destra mano sul petto all'estremità del bianchissimo collo quasi dando conforto ai singhiozzi d'un pianto non interrotto, che parte dal fondo del suo cuore, e la sinistra accenna al teschio umano che presso le giace.

Entriamo in materia d'arte, e per ciò che all'arte s'appartiene, mi dolgo, che l'Alpharaki l'abbia esposto in un momento non favorevole per frequenza de' forestieri: pure non è da maravigliarsi, che quei pochi che la videro la encomiarono, se la maniera del suo dipingere è veramente quella che produce questi effetti, e seppa dare alla tela quel pregio che ebbero i Correggi e i Tiziani, grandi maestri del tempo andato. Tanto è, caro il mio Bianchini, la figura ed ogni membro della Santa, è sì rilevante e sì vero, che sembra quasi uscire fuori dalla superficie della tela; talchè chi giunge a fare un sì bel dipinto deve esser meritevolmente lodato da tutti che lo mirano. Gli intelligenti ne lodano ancora la correzione del disegno, la bella maniera in cui è modellato, spiegando tutti i più minuti dettagli, dirò artisticamente parlando, senza dare alcuna durezza, ma soprattutto il bellissimo componimento e il maestrevole impasto del colorito ch'è veramente quello del Correggio. Che dirò dello chiome, che sono d'una verità, d'una semplicità che innamora? La loro discriminatura sulla fronte della Maddalena mi pare tolta dall'antico, e le facili anella vi sono dilatate e contorte con molto studio che nulla appaia e sembra il disordine della natura. Poche lo veduto che figurino il vero così vivamente, come fa questa, e tengano così fortemente attaccato lo spettatore.

Ma a proposito del colorito, che lodai così di volo, qualunque sia la maniera, in cui egli l'adopera, è sorprendente, o se merita lodo per la sua valentia nel disegno, egli è ancora incomparabile pel colorito: che veramente non è colore, ma verità.

In somma, ripiegando ciò che abbiamo detto, ha ben ragione di rallegrarsi con se stesso l'Alpharaki e noi di congratularci con lui: che incominciando dal disegno, ch'è perfettissimo in ogni sua parte, ed del colorito ch'è incantevole, tutto trovasi in quel quadro. E l'armonia che è soprattutto veramente mirabile: insomma in tutto vedesi un accordo, una nobiltà, una vaghezza, unita con una tal forza, che non parmi si possa bramare di più.

Tutto vostro NN. Un Letterato.

ERRATA-CORRIGE

Nel n. 23 del Contemporaneo fu pubblicata una lettera del Gioberti al Conte Baldini di Rimini, la quale pervenuta alle mani noi volemmo all'insaputa del detto Sig. Conte far comu- nare ai nostri lettori, da che in essa il sapiente filosofo dà la scera ai nostri lettori, Po, Ik e i suoi sudditi, dell'oggi ora dovuta lode al bel lavoro, Po, Ik e i suoi sudditi, dell'oggi ora scabrevità fugosa - brevità sugosa - Costoso colluvio - costosa colluvie ec.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU
Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays
DEPARTS TOUS LES JOURS
Pour LION, PARIS et tout le NORD
TRANSPORT DES MARCHANDISES
à Prix Fixe
de PARIS à ROME et viceversa en 12 jours garantis
en 22 jours dito
en 60 jours dito
de LYON à ROME et viceversa en 7 jours garanties
en 15 jours dito
en 45 jours dito
ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE
Place Royal 4. à MARSEILLE

AL POPOLO DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA DI ANCONA
Compio l'anno che di nuovi benefici dobbiamo saper grado alla Provvidenza: e quale maggior testimonianza della nostra gratitudine, che sovervire i poveri, i quali spesso nelle loro sofferenze, meno vivamente sperano un migliore avvenire? E fra i poveri quali meritano oggi più abbondante e sollecito sovvenimento? I poveri agricoltori danneggiati a questi dì della gragnuola. Con questo celebriamo il giorno ch'è principio d'un secondo anno felice, e di tanti altri felicissimi, quanti piacera a Dio serbarci l'immortale Pio IX.

Costituita LA SOCIETA' UMANA DAL SENTITO ASSONTO DI RECIPROCO SOCCORSO, tanto più Ella prosperò, tanto più di questo intese, e soddisface i doveri. Ed in quel secolo meglio che nel corrente decimo nono, è mai passata in pratica, ed in pratica universale una cotanta verità, che insieme a tante altre fondamentali del vivere Civile, furono trovati e discusse dai sapienti d'ogni secolo, e veri benefattori del genere Umano?

A tacere dei continuati esempi, onde si onora la nostra Italia, e ci torna dolcissimo ricordarne uno non meno degli altri solenni: non ha guari gema parte di Toscana, per le rovine del terremoto, gema Roma per i traripamenti del Tevere; quelle parziali sventure furono sentite da quanti vivono nelle diverse parti di tutta intera l'Italia, e sentite come proprie e individuali sventure. Quindi da ogni provincia, da ogni città, da ogni minima terra d'Italia piovevano in Toscana, piovevano in Roma larghissimi soccorsi: se ne videro le somme nei pubblici fogli, e per esse anco i pochi restii ebbero a convincersi, che gl'individui, benchè lievi benefici, porti concordemente da ciascuno, ottengono il bene non che di molti, ma di tutti; e cominciarono a provare la dolce consolazione della beneficenza.

Un esempio di più, assai altri può partorirne nell'avvenire; e un'altro esempio appunto di generoso soccorso a voi oggi si domanda a prò d'una condizione d'uomini, che più direttamente utile alla famiglia umana, n'è tuttavia quasi crudelmente trasandata. I poveri agricoltori, dalle fatiche di cui non viene ad essi ch'una magra sussistenza, ed ai loro consozi, e da tutti la sussistenza non solo, ma i troppo beati ozi Cittadini, vedono sovente, già presso a raccogliercio, torsi di sotto le mani, per gragnuola rovinosa, il dolce frutto delle loro fatiche. Pur troppo è questo avvenuto di questi giorni a molti lavoratori della provincia d'Ancona, il che tanto più è doloroso, che in generale è abbondanza di quei prodotti i quali sono per essi irrimediabilmente quest'anno perduti.

Ah mettiamo ciascuno il nostro soverchio ad alimentare il povero senza colpa; non si aspetti che la mano incallita a guadagnarsi il vitto, si distenda a domandarcelo: quanta noia corruzione si comincerebbe da questo fra noi, quando ci studiamo appunto di cessare quella che ci abbiamo trovata: quanti campi non ne sarebbero abbandonati? vi rimangono i poveretti nutritivi da noi, ed incominciano ad imparare anch'essi, che la virtù del nostro secolo non è una militanza di parole, ma una verità espressa da continui fatti consolatori; ed anche essi gli abitanti delle campagne si faranno più buoni: importantissimo guadagno alla crescente e trionfante civiltà. Non altro per recarvi al loro soccorso; usare una parola di più sarebbe fare ingiuria alla vostra mente al vostro cuore.

Annibale Simonetti, Pietro Torrigliani, G. Barnaba Pichi, Ferdinando Grossi, Carlo Nembrini Gonzaga, Facioleio Sabbatini, Filippo Raffaele Marini.

UN GIOVANE abile nella lingua italiana, nell'Arithmetica, nella Geografia ed Istoria, in Logica, Retorica, Musica P. F. ed Armonia; attesa la moderna civiltà, ed il bisogno d'istruire i propri figli, fa noto a coloro amanti d'un fatto istruttore nella propria famiglia, ch'egli si assumerebbe tale incarico, ed ha recapito nell'ufficio del Contemporaneo medesimo.

L'ECO DEL MISA - Raccomandiamo questo Giornale alle cure dei buoni nostri. Co-provinciali in particolare, e generalmente a quanti sentono amore per la civiltà, pel progredimento, per la uniformità della gentile coltura di questa nostra infelice Patria Comune.

Il Sig. Avv. Castellano che ne è Direttore responsabile, ci fornisce per onorati antecedenti la sicurezza che questo Giornale non cadrà in quelle vituperose sozzure in cui pur troppo vediamo a giorni nostri cadere alcuni organi della pubblicità benchè a bella prima si raccomandassero per sonorità di nome.

Possa questo Giornale eccitare nei nostri paesi la brama di occuparsi un poco della cosa pubblica; che è pur cosa nostra.

Prezzo - due Scudi all'anno, pagabili per semestre anticipate.

Si pubblica in Sinigaglia ogni Sabato, cominciando dal 17 Luglio p. v.

Le associazioni si ricevono dai distributori del Programma, e dai principali Librai.

BIBLIOGRAFIA - In due volte operetta che già annunziamo in l'ue de' nostri precedenti numeri; intitolata Polizia del Foro è già uscita in luce in Bologna da vari giorni co' tipi di quell'Istituto delle scienze, ed a cura, e spese del Signor Dottor Gregorio Bannasco. Noi ci affrettiamo ad esternare la soddisfazione provata nel rilevare in det-

l'Opera oltre alla santità del fine, cui è diretta, di richiamare cioè a buoni, e severi metodi l'esercizio pratico della giurisprudenza forense, la molta chiarezza, ed ordine con cui sono trattate le varie materie concernenti il subietto, accennamento accoppiandovi una concettosa brevità, ed un incontestabile coraggio civile dell'Autore (1). Alle lamentazioni libere sui disordini passati e presenti in vari Tribunali, e Curie del nostro Stato, egli congiunge, ed alterna caldi voti al benemerito Principe Sovrano per talune miglioranze nella giudiziaria economia richieste dalla pubblica morale, e dalle circostanze de' tempi in cui viviamo. Lode no sia dunque all'Autore, ed incoraggiamento ad altre opere maggiori.

(1) L'Avv. Cesare Borgognoni Giudice titolare nella Corte di Apello di Bologna.

AVVISO - Essendo prossima l'estrazione della Lotteria dei Sigg. D. Zinner e C. la quale avrà luogo il 10 Luglio prossimo venturo a Vienna, si previene il rispettabile pubblico per sollecitare l'acquisto dei Biglietti, che questi si vendono presso il Sig. G. F. Ferrini in piazza Colonna Num. 211, e dal Signor Giuseppe Spithover Negoziante di libri in piazza di Spagna Num. 54.

SI OSSERVI!

In ossequio del vero e del giusto non abbiamo potuto ricusarci dal produrre in questo nostro Giornale alcuni documenti autentici esibiti dal Prof. Folchi, i quali pienamente lo giustificano innanzi al Pubblico e servono di fualto risposta a ciò, che falsamente sul di lui conto è stato scritto da un Anonimo in un Foglio che apparisce aggiunto al Felsineo di Bologna del 5 giugno 1847 col titolo: Avviso interessante a tutti i Municipali Consigli delle Città Pontificie.

N. 1. - Il Gonfaloniere della città di Orvieto certifica che nella elezione del Comprimario Medico Condotta di questa Città in rimpiazzo del sig. Dott. Giuseppe Borghi giubilato, non gli è stata fatta nè direttamente nè indirettamente alcuna raccomandazione per parte dell'Eccmo Sig. Prof. Giacomo Folchi a favore dell'eletto Signor Dottor Alessandro Bianchini.

Orvieto dal Palazzo Comunale li 23 Giugno 1847.

IL GONFALONIERE Filippo Ravizza

N. 2 - Comune di Civitavecchia - Il sottoscritto che ha conosciuto lo calunnioso imputazioni pubblicate a carico dell'Eccmo Sig. Professore Giacomo Folchi sul fatto dell'elezione, non ha guari avvenuta del Signor Dott. Giovanni Battista Maruzzi a Medico Comprimario di questa Città, è in dovere di dichiarare a lode del vero ed a giustificazione del lodato Sig. Prof. quanto siegue.

Che lasciato dalla Magistratura Comunale al prudente arbitrio del Sottoscritto stesso di chiamare un Interino alla vacante Condotta, finchè non seguisse la elezione del titolare, egli che già aveva annunziato ai suoi Colleghi come sarebbe così adoperato,

o non aveva riportato l'assenso si rivolse particolarmente al ridetto Sig. Dott. Folchi, richiedendolo di proporgli un idoneo soggetto per l'anzidetto Interinato. Che due furono i proposti da Lui all'uopo, i Signori Dott. Gio. Battista Marulli suannominato, e Dott. Luigi Marchi, fra i quali (concorrenti ambedue alla Condotta) se la Magistratura preferì il primo, fu solo per riguardo ad un più lungo esercizio pratico dell'arte salutare, che particolarmente lo raccomandava.

Che avendo la Magistratura risoluto di procurarsi speciali informazioni sul conto dei Concorrenti, anziché dal Collegio Medico di Roma, da quattro membri individualmente di quell'Istituto, il sottoscritto a norma dell'intelligenza, si fece ad officiare i Signori Professori Lupi, De-Matthaeis, Folchi e Valentini, richiedendo ciascuno di una terna, da formarsi sulla nota de' Concorrenti di Scuola Romana ad ognuno di loro trasmessa.

Che il Prof. Folchi, mentre coerente a se stesso tornò a mettere in vista i Dott. Marulli e Marchi proposti per l'interinato, formò tuttavia la terna nominando i Dott. Massimino Allè, Paolo Emilio Apolloni, e Vincenzo Terzigi.

Che se il Dott. Marulli venne eletto dal Consiglio, lungi dall'esserlo stato per pretese brighe, lo fu perchè ai molti e valevoli requisiti di sapere, ed a quello di essere stato compreso nella terna composta dal Professore Valentini aggiungeva il possimmo del Saggio dato di se esercitando per oltre due mesi l'interinato con tanta perizia e zelo da soddisfare pienamente alla aspettazione del pubblico, e procacciarsi il voto.

Dalla Residenza Municipale di Civitavecchia 19 Giugno 1847.

IL GONFALONIERE F. Guglielmi

IL PUTO DI RAFFAELLO - Il bravo giovine disegnatore ed incisore Giustino Carocci Romano inferovato alle virtù generose e stupende di quel magnanimo Pontefice che ha in poco tempo acquistato l'amore e la meraviglia dei popoli tutti del mondo, volle esporlo al pubblico un suo concettino, che per la gentilezza, la grazia, la diligenza semplice e veramente artistica lo direi anacronistico. È un vago putino alato copia di quel bellissimo che tutti vaghoggiano nel quadro della Madonna di Fuligno dell'unico Urbinate. Egli sorregge colle mani una tavoletta, che dovea per ciò che apparisce, mostrarlo una votiva iscrizione, o l'ingenuo Carocci ha riempito quel vuoto e vi ha diligentemente inciso il ritratto del gran Pio col motto Evangelico - Homo misus a Deo - E ci pare sia stato bellissimo intendimento del giovine Artista lo scegliere così vago disegno del gran Raffaello a scopo sì nobile, quasi abbia voluto esprimere, che quell'insigne pittore che soffre ritrarre sullo telo le divine bellezze degli abitatori del cielo dovesse andare unito all'idea di quel Pontefice benedetto, che colle sue virtù soffe far brillare di rinnovata bellezza la Religione nostra santissima agli occhi del

secolo maravigliato. Nell'indietro del grazioso paese, su cui posa la figurina, sono ai due lati del genio il Vaticano e il Campidoglio, come i due simboli del duplice potere spirituale e civile dei Romani Pontefici, e che ora sono il voto e il desiderio, verso cui arcanamente si spingono dai quattro venti le nazioni tutte del globo. Dall'alto piove una luce sull'ingenuo volto dell'angioletto, ad insegnare che solo dal cielo viene cotanto bene, che non per umano provvedimento, ma sì per divino consiglio quest'uomo avventuroso ci fu donato. Nel basso della cornicetta elegante, che tutto il disegno compie bellamente e racchiude è inciso il 16 giugno 1846 ad accennare l'epoca fortunata, ond'ebbe principio quest'era felice. E vorremmo noi trattare alcun che della maestria e valore artistico, di questa ben ideata incisione, ma la già detto ci sembra assai perchè sia raccomandata per ogni verso ai cultori delle arti belle e al patrocinio degli amatori in una città dove il senso pratico dell'universale è così equivoato in fatto di gusto.

Si vende presso Giovanni Ferrini Piazza Colonna N. 211 al prezzo di bai. 60.

L'ALBA - Giornale di Firenze che si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì. I 5 numeri già pubblicati fanno molto onore agli Eccellentissimi Scrittori che ne dirigono la compilazione. È giornale politico e tratta materie sociali ed ha un'appendice per cose letterarie. Si paga 37 lire italiane all'anno.

LA FENICE Rassegna Italiana edita e diretta da Gio. Pietro Viuesseux.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Fenice comparirà alla luce per fascicoli mensili di non meno di fogli 10 di stampa in ottavo, carta de'Classici: tre dei quali formeranno un volume di circa 500 pagine.

Il gesto, la carta ed i caratteri saranno simili a quelli del presentato Manifesto.

Il prezzo dell'associazione sarà di toscana Lire 40 per Firenze e tutta la Toscana, franco di porto, per un'annata;

E italiane Lire 56, franco fino a confini della Toscana.

L'ITALIA - Sabato 19 Giugno uscì il primo numero di questo Giornale in Pisa - Direttore Avv. Adriano Biscardi - Collaboratori Centofanti, Montanelli, Fabbri, Giorgini, ed altri.

Si pubblica ogni Sabato al prezzo da pagarsi anticipatamente di paoli toscani 24 l'anno.

ANDREA BELLARDINI Conduttore - Proprietario dell'Albergo - I TRE RE in Rimini avendo preso a condurre sotto titolo di - GRANDE ALBERGO DEI TRE RE - stima opportuno d'avvertirne i Signori Forestieri, a quali egli proficisce i suoi servigi, pregandoli di favore.